

Rassegna del 01/10/2013

CONFCOMMERCIO

REPUBBLICA	24	Computer, vestiti, carburanti da oggi scatta l'aumento dell'Iva	Petrini Roberto	1
CORRIERE DELLA SERA	12	Lo spread vola a 287, poi recupera Inflazione sotto l'1% ma sale la benzina	Bagnoli Roberto	3
REPUBBLICA	24	Ma il vero incubo è la deflazione	I.gr.	5
STAMPA	5	Imprese e sindacati: la crisi ora è da irresponsabili	Galeazzi Giacomo	6
RESTO DEL CARLINO FERRARA	6	Sangalli super ospite alla conferenza di sistema	Aalund Dagmar	7

CONFCOMMERCIO WEB

ILMONDO.IT	0	Inflazione/ Confcommercio: Calo specchio fedele crisi consumi	...	8
------------	---	---	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	6	Berlusconi attacca, scontro con Napolitano - «Cassazione, il Colle interverrà» Il presidente durissimo: delirante	Breda Marzio	9
CORRIERE DELLA SERA	2	Berlusconi vuole andare alle elezioni Il premier prepara la sfida alle Camere	Fuccaro Lorenzo	11
CORRIERE DELLA SERA	3	***I moderati vogliono il voto nei gruppi - Alfano guida i ministri: «Non ci faremo intimidire» A un passo dalla rottura - Edizione della mattina	Garibaldi Andrea	13
REPUBBLICA	11	Il retroscena - Letta si prepara alla resa dei conti "Domani voglio il voto di fiducia"	Bei Francesco	15
REPUBBLICA	12	Epifani: "Governo avanti se il Pdl si spacca"	Casadio Giovanna	16
REPUBBLICA	10	Intervista a Fabrizio Cicchitto - "Un errore la crisi, Silvio finirà nell'angolo"	t.ci.	17
REPUBBLICA	15	Le cancellerie telefonano a Letta Merkel: "Vai avanti, serve stabilità"	Tarquini Andrea	18
REPUBBLICA	15	Allarme rosso nelle banche mondiali "Impasse italiana minaccia Eurolandia"	Occorsio Eugenio	19
SOLE 24 ORE	2	Fitch: «Così l'Italia rischia il declassamento»	Maisano Leonardo	20
SOLE 24 ORE	3	Spread e Borsa, sale la tensione - Mercati senza rotta, pesa l'incertezza	Monti Mara	21
CORRIERE DELLA SERA	13	Dall'Imu alla Tares, piccola bussola per il conto da pagare	Pagliuca Gino	24

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	Allo Stato brado	Franco Massimo	26
SOLE 24 ORE	2	L'analisi - La mina di un mancato rientro dal deficit	Pesole Dino	27
SOLE 24 ORE	22	La lettera - Competitività e produttività troppo scarse i «mali» italiani	Visco Ignazio	28
SOLE 24 ORE	1	Il punto - Sulla legge di stabilità emergono tutte le contraddizioni di Berlusconi - La matassa di Berlusconi	Folli Stefano	29

SETTORI

SOLE 24 ORE	10	Nuovi fondi Ue: 56 miliardi senza grandi opere	Santilli Giorgio	30
SOLE 24 ORE	27	Sistri al via con platea ridotta	Ficco Paola - Prioschi Matteo	32

Computer, vestiti, carburanti da oggi scatta l'aumento dell'Iva

Un costo tra i 200 e i 300 euro annui a famiglia

L'aliquota ordinaria dal 21 al 22%: il secondo rialzo di un punto nel giro di due anni

ROBERTO PETRINI

ROMA—Cartellini dei prezzi alla prova dell'aumento Iva che scatta da oggi. Il rincaro, inevitabile dopo l'apertura della crisi politica, riguarderà l'aliquota più alta che passa dal 21 al 22 per cento. Nel paniere radio, computer, vino, birra, tve, soprattutto, benzina (da oggi più 1,5 centesimi al litro e 1,4 per il gasolio). Nella lista dei beni soggetti a rincaro anche scarpe, mobili, giocattoli, detersivi e parrucchieri. Dovrebbero restare al riparo dall'aumento i beni di prima necessità, come pane, carne, pesce e latte, la cui aliquota ridotta non è soggetta all'aumento: tuttavia potrebbero subire il riflesso del rincaro dei prezzi del trasporto.

Secondo le associazioni dei consumatori le ricadute per le famiglie andranno dai 207 ai 349 euro l'anno. Per la **Confcommercio** l'incremento dell'Iva andrà a incidere negativamente sulle spese natalizie e, in una situazione in cui l'inflazione è sotto controllo, determinerà un aumento dei prezzi tra ottobre e novembre dello 0,4 per cento.

Il Codacons stima una stangata per le famiglie fino a 349 euro l'anno e un calo dei consumi del 3 per cento su base annua. Secondo Adusbef e Federconsumatori, la stangata andrà dai 207 ai 260 euro l'anno (62 euro solo per l'ultimo trimestre ottobre-dicembre). Alcuni grandi gruppi, come hanno fatto in un comunicato l'Ikea e la Esselunga, hanno promesso che assorbiranno l'aumento dell'imposta senza effetti sui prezzi.

L'aliquota che passa al 22 per cento è quella ordinaria che si applica ai beni e i servizi che non rientrano nell'aliquota ridotta al 10 o in quella super ridotta al 4 per cento riservata a pane fre-

0,9%

INFLAZIONE

I dati provvisori dell'Istat confermano che il costo della vita a settembre è sceso sotto un punto percentuale. È il risultato più basso dall'ottobre 2009

sco, burro, latte, frutta e ortaggi e altri alimenti di prima necessità. Quello che scatterà oggi è il secondo rialzo di un punto nel giro di due anni: l'aliquota era già salita dal 20 al 21 per cento dal 17 settembre 2011 in pieno governo Berlusconi. Gli effetti sull'inflazione sono stati già calcolati dalla «nota di aggiornamento» al Def: passerà da una media dell'1,5 per quest'anno al 2,1 per cento del prossimo. Si tratterà tuttavia di uno «scalino», perché dal 2015 l'inflazione ricomincerà a scendere.

Saranno soggetti ad aumenti vino, birra, succhi di frutta e alimenti pregiati come i tartufi. L'Iva aumenterà anche per le automobili, gli accessori auto, i pezzi di ricambio. E costerà di più anche la manutenzione e la riparazione dell'auto. Costeranno di più abbigliamento, calzature, pelletteria, biancheria per la casa, frigoriferi, lavatrici, lavastoviglie e piccoli elettrodomestici, detersivi, televisori, radio, hi-fi, computer e prodotti di cancelleria. La stretta riguarderà poi estetista, barbiere e parrucchieri, lavanderia e tintoria, gioielli e bigiotteria.

Secondo la Cgia di Mestre fra le voci che subiranno i rincari maggiori ci sono i trasporti, a partire dai carburanti, con un aggravio medi di 39 euro. Altri 20 euro aggiuntivi graveranno sulla spesa per l'abbigliamento e le calzature e altri 17 euro per l'acquisto della mobilia e degli elettrodomestici. Per l'associazione l'aumento colpirà di più le famiglie numerose e più povere. Per i single l'aggravio potrà arrivare fino a 99 euro e per un lavoratore dipendente con moglie e figli a carico fino a 120 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su quali spese incide più l'Iva

	Spesa totale annua delle famiglie, in milioni di euro	Aumento Iva, in milioni di euro	Composizione % totale gettito=100
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	68.563	567	19,8
Abbigliamento e calzature	66.525	550	19,3
Spese d'esercizio dei mezzi di trasporto	36.071	298	10,4
Combustibile e lubrificanti	33.783	279	9,8
Servizi ricreativi e culturali	31.440	260	9,1
Acquisto mezzi di trasporto	25.788	213	7,5
Telefoni ed equipaggiamento telefonico	20.778	172	6,0
Barbieri, parrucchieri e saloni	12.423	103	3,6
Prodotti per la cura della persona	11.830	98	3,4
Alimentari e bevande	10.271	85	3,0
Articoli audiovisivi, fotografici, computer	8.139	67	2,4
Altri articoli ricreativi ed equipaggiamento	4.864	40	1,4
Animali domestici	3.997	33	1,2
Manutenzione e riparazione ordinaria dell'abitazione	3.321	27	1,0
Altri beni durevoli per la ricreazione e la cultura	2.958	24	0,9
Vacanze tutto compreso	2.762	23	0,8
Articoli di cancelleria	1.929	16	0,6



Lo spread vola a 287, poi recupera Inflazione sotto l'1% ma sale la benzina

Fitch: con l'instabilità rating a rischio. Mediaset e Mediolanum perdono in Borsa

Carburanti più cari

L'incremento dell'Iva farà aumentare di 1,5 centesimi il prezzo della «verde» e di 1,4 centesimi quello del gasolio. In arrivo anche rialzi del gpl di 0,7 centesimi

ROMA — La crisi politica minacciata da Berlusconi si è riflessa sui mercati che hanno punito l'Italia con un balzo dello spread col tedesco Bund a 287 punti e un crollo dei titoli Mediaset e Mediolanum del 4% seguito da un meno forte scivolone di tutte le Borse europee. Mentre l'Istat ci dà una notizia a doppio taglio, col calo dell'inflazione su base annua sotto la soglia dell'1% (ma oggi aumenta l'Iva al 22%), l'agenzia Fitch ammonisce l'Italia: «Se continua l'instabilità politica sarà impossibile raggiungere gli obiettivi di bilancio e quindi sarà inevitabile un abbassamento del rating».

L'incremento dell'Iva, secondo il giornale Online Quotidiano Energia, farà salire di 1,5 centesimi di euro il prezzo della benzina e di 1,4 cent quello del gasolio. Il costo del gpl alla pompa dovrebbe invece salire di 0,7 cent al litro. Aumenti che si ripercuoteranno a catena sul costo dei trasporti e sul prezzo finale delle merci.

Le parti sociali, anche se in modi diversi, hanno mostrato tutta la loro preoccupazione per la crisi politica. I sindacati si sono riuniti e alla fine hanno partorito un comunicato congiunto nel quale si dicono «pronti alla mobilitazione» mentre il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano ha evocato il «rischio commissariamento» della troika se non si esce al più presto dall'instabilità.

Poi l'annuncio del Cavaliere nel tardo pomeriggio — che congela le dimissioni dei suoi (ma chiedendo le elezioni entro novembre) — ha lasciato la situazione incerta.

E anche lo spread, in altalena per tutto il giorno, ne ha risentito, scendendo alla fine a 266 punti.

Cgil, Cisl e Uil nella loro nota se la prendono direttamente con il Cavaliere colpevole «di aver avviato una crisi istituzionale per anteporre gli interessi personali alle condizioni del Paese». Squinzi evita di riferirsi direttamente al leader del Pdl spiegando alla stampa «che non spetta a noi esprimere dei giudizi di tipo politico, decisivo invece è il varo della legge di Stabilità con le indicazioni che noi abbiamo dato».

Rispetto al sindacato, col quale Confindustria ha recentemente firmato un patto per la crescita, gli imprenditori precisano che «noi non scenderemo in piazza ma ci batteremo con tutte le nostre forze perché ci sia una attenzione vera ai problemi dell'economia». Con toni più duri si esprime il presidente

di Assolombarda Gianfelice Rocca: «È il momento di dire basta, l'instabilità è un attentato a ciò che migliaia di imprese italiane fanno ogni giorno per stare sui mercati, l'instabilità leva reddito alle famiglie e ai lavoratori». «Dopo anni la misura è piena — continua — il succedersi di crisi politiche e istituzionali è ormai insostenibile».

Il caos politico di questi giorni, avviato dalla richiesta di dimissioni dei deputati del Pdl proprio mentre il premier Enrico Letta si trovava a Wall Street per sostenere il made in Italy, ha impedito ogni attività di governo compreso il blocco dell'aumento

Gli analisti finanziari

Secondo gli esperti di Crédit Agricole, se si torna al voto con il Porcellum il differenziale Btp-Bund salirà a 350-360 punti. Con Letta in sella, scenderà a 250

dell'Iva dal 21 al 22% che così scatterà da oggi portando l'Italia al vertice europeo delle aliquote più alte. Per fortuna l'inflazione sia generale che del paniere dei prodotti più comuni (il cosiddetto carrello della spesa) ha registrato una flessione congiunturale dello 0,3% quasi tutta per merito del calo dei prezzi energetici, contenendo l'aumento su base annua al più 0,9% (+1% il carrello della spesa), il più basso degli ultimi quattro anni. In questo dato però, come sottolinea **Confcommercio**, c'è anche un forte profumo di recessione dovuto al calo dei consumi.

In questo clima di schizofrenia politica, interessante uno studio degli analisti del Crédit Agricole sul futuro del nostro spread. Se si torna al voto con il Porcellum, come chiedono Berlusconi e Grillo, il differenziale Btp-Bund salirà a 350-360 punti. Se mercoledì Letta ottiene il via libera per continuare, lo spread dovrebbe tornare ai recenti minimi di circa 250 punti. Il terzo scenario immaginato dagli economisti francesi prevede un range intorno ai 300 punti qualora il governo dovesse «restare in piedi per il disbrigo degli affari correnti».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda



Cuneo fiscale

L'ipotesi di un taglio selettivo

All'interno della legge di Stabilità il governo Letta intendeva inserire misure per il rilancio dell'economia come il taglio del cuneo fiscale a favore di imprese e lavoratori dipendenti. Per avere un impatto rilevante, secondo stime Istat sarebbe necessario mobilitare circa 15 miliardi. Ma questa somma oggi non è disponibile. Di conseguenza si sta valutando un taglio «selettivo» del cuneo fiscale, per settori e tipi di imprese. Sempre che la legge di Stabilità sia varata entro metà ottobre. Altrimenti si rischia l'esercizio provvisorio

L'Europa

Ridurre il rapporto tra deficit e Pil entro il 3%

L'obiettivo del ministero dell'Economia e delle Finanze, indicato prima dell'apertura della crisi di governo e delineato in un documento interno, è quello di raggiungere l'obiettivo di bilancio fissato in un rapporto tra deficit e prodotto interno lordo pari al 3%, la soglia indicata dall'Unione europea. Per questo sarebbero necessari interventi di politica fiscale per 1,6 miliardi di euro. Per coprire le esigenze di cassa della seconda rata Imu, sarebbero necessari 2,4 miliardi di euro

Il bilancio

A metà ottobre la legge di Stabilità

Palazzo Chigi, ministero dell'Economia e del Lavoro continuano il percorso verso il varo della legge di Stabilità. La legge di bilancio va presentata entro la metà di ottobre e entro la scadenza l'esecutivo vorrebbe anche fare un tentativo per la riduzione del cuneo fiscale. In campo economico la priorità per Letta e Saccomanni resta la correzione del deficit del 2013 che viaggia oltre il tetto del 3%. Servono altri 1,6 miliardi di euro che potrebbero arrivare da un aumento degli acconti Ires e Irap e da un ritocco delle accise sulla benzina

Titoli di Stato e carovita

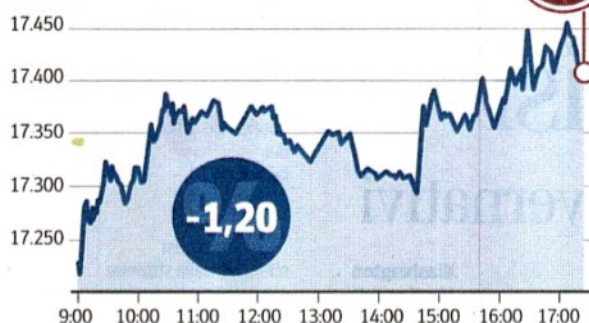
L'inflazione



Fonte: Istat

Le Borse

MILANO
Ftse Mib



PARIGI
Cac 40

-1,03



LONDRA
Ftse 100

-0,77

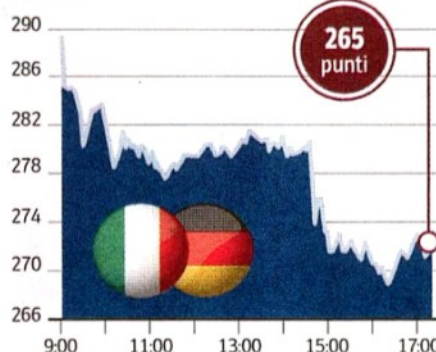


FRANCOFORTE
Dax

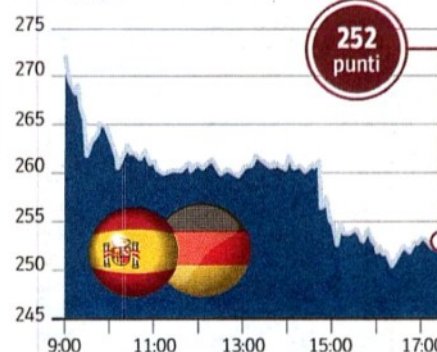
-0,77

Lo spread

Btp-Bund



Bonos spagnoli-Bund



CORRIERE DELLA SERA

Il caso

Istat: inflazione allo 0,9% a settembre, dimezzata rispetto a sette mesi fa

Ma il vero incubo è la deflazione

ROMA — L'inflazione scende in picchiata: nel mese di settembre, segnala l'Istat, si è fermata allo 0,9 per cento, in netto calo rispetto ad un anno fa (quando il valore era triplo) e dimezzata a confronto di soli sette mesi fa.

E' il dato più basso dal novembre 2009, periodo di piena recessione che sfociò in una calma piatta sui prezzi come da anni non si vedeva. La notizia - fanno notare i commercianti - non è affatto buona, perché il calo del costo della vita va di pari passo con quello sui consumi. Tanto più, spiegano Confesercenti e **Confcommercio**, che l'aumento dell'aliquota Iva da 21 al 22 per cento - scattato stamattina - «finirà per aggravare lo stato dell'economia reale». Ciò che tutti temono è il rischio di cadere in una spirale deflazionistica che possa soffocare alla nascita le speranze di ripresa. Un'ipotesi rafforzata dal fatto che, comunque sia, l'Italia non è la sola a sperimentare la frenata: anche in Eurolandia, a settembre, il termometro dei prezzi ha segnato un raffreddamento, con l'indice sceso a 1,1 per cento.

Per quanto riguarda le cause del dato, l'Istat fa notare che a determinare la discesa di settembre è stata soprattutto la flessione nel prezzo dei carburanti (in un anno meno 5 per cento la benzina, meno 4,5 il diesel), mentre la flessione su agosto (meno 0,3 per cento) è legata a ribassi stagionali.

In discesa anche il cosiddetto "carrello della spesa", ovvero il mix di prodotti a più alta frequenza d'acquisto che, rispetto al settembre 2012 risulta all'1 per cento (ad agosto era dell'1,7). Secondo la Confederazione degli agricoltori, ciò non è comunque bastato a frenare la caduta delle vendite nei prodotti alimentari (meno 1,6 per cento).

(l.gr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMERCIO
Il presidente
di **Confcom-**
mercio, **Carlo**
Sanqalli



Le parti sociali chiedono continuità

Imprese e sindacati: la crisi ora è da irresponsabili

L'Osservatore Romano
«Si perde credibilità»
Cgil, Cisl e Uil pronte
alla mobilitazione

GIACOMO GALEAZZI
 ROMA

La parola d'ordine è continuità e il timore di tutti è che l'instabilità politica porti all'implosione del sistema Italia e al commissariamento Ue. Lo sdegno nel mondo cattolico per l'accelerazione, le motivazioni e le modalità della crisi di governo oltrepassa anche le mura vaticane. La Cei, attraverso Radio Vaticana, denuncia «un momento di grande amarezza e confusione» e richiama i partiti ad «una attenzione al Paese intero, non al singolo o alle singole collettività». L'Osservatore Romano punta l'indice contro «una crisi che appare irresponsabile provocare non solo per le sue ripercussioni economiche, ma per ricadute sulla credibilità dell'intera classe politica». Stesso allar-

me nel mondo del lavoro.

L'agenda delle urgenze non consente al Paese di affrontare una fase di ingovernabilità, concordano sindacati e imprese, che indicano il rischio di veder vanificati i sacrifici fin qui fatti dagli italiani, che si aggravi la crisi economica e salga ancora la pressione fiscale, che l'impasse politica, come avverte il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, precipiti verso «una precettazione da parte dell'Europa, una gestione commissariale». I leader di Cgil, Cisl e Uil sottolineano insieme, con un documento unitario, la «preoccupazione per la crisi istituzionale causata dall'irresponsabilità di chi vorrebbe anteporre gli interessi personali alle condizioni del Paese». E appellandosi anche al senso di responsabilità del Parlamento chiedono «un vero governo» che agisca sulla linea delle proposte lanciate dalle parti sociali con il «Patto di Genova» a inizio settembre, a partire dal banco di prova della scadenza di metà ottobre per la legge di stabilità. Camusso, Bonanni e Angeletti

ti dettano un'agenda di priorità dal taglio della pressione fiscale su lavoratori, pensionati e imprese che investono e assumono alle scelte strategiche di politica industriale sui dossier Telecom, Alitalia, Finmeccanica; dalla spesa pubblica e dalla riorganizzazione della pubblica amministrazione all'esigenza di una nuova legge elettorale. I tre leader sindacali preannunciano iniziative di mobilitazione «da subito»: assemblee in tutti i luoghi di lavoro, presidi e volantinaggi nelle piazze.

Gli industriali italiani, invece, non scenderanno in piazza «specie in una situazione come questa». Però, assicura Napolitano, «ci batteremo con tutte le nostre forze nelle sedi competenti perché ci sia un'attenzione vera da parte di tutta la politica ai problemi dell'economia reale, che rischiano di passare in secondo piano, siamo in una situazione drammatica». Le Pmi parlano di irresponsabilità: «Staccare ora la spina significa lasciare il Paese al buio». Per il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, «occorre scongiurare il rischio di una crisi al buio perché gli effetti sull'economia reale e sui mercati finanziari potrebbero essere peggiori del previsto».



I leader
di Cgil, Cisl
e Uil
Susanna
Camusso,
Raffaele
Bonanni
e Luigi
Angeletti



ASCOM L'ANNUNCIO DI FELLONI DI RIENTRO DAL MEETING SARDO COL PROGETTO WEB

Sangalli super ospite alla conferenza di sistema

«UNA FONDAMENTALE occasione su scala nazionale, all'interno del sistema **Confcommercio**, per scambiarsi esperienze di lavoro e progetti in un momento complesso e cruciale per le sorti del Terziario, alle prese con la più totale ed incredibile instabilità politica e il paventato aumento dell'Iva, che danneggerà imprese e cittadini. Se ne accorgerà certamente chi tutti i giorni è alla prese con i bilanci del quotidiano e mi riferisco alle famiglie che si troveranno a fare i conti con aumenti di prezzi, nonostante il nostro impegno come imprese del territorio a contenere gli effetti di quest'aumento. Il dorato mondo della politica, a prescindere dalle colorazioni, invece ovviamente guarda altrove, è troppo preoccupato di se stesso». Lo afferma Giulio Felloni, presidente provinciale di Ascom Ferrara di ritorno dalla conferenza annuale di Chia, in Sardegna, che ha chiamato a raccolta oltre 200 dirigenti **Confcommercio** da tutta Italia.

Un'occasione di dialogo per trovare nuovi percorsi per riprendere la via dello sviluppo, grazie all'innovazione a tutto tondo, e dove è stata messa in vetrina in un apposito spazio espositivo anche l'esperienza pilota, ideata e condotta da Ascom Ferrara, di Progetto Web punto focale della campagna associativa 2013. «L'idea messa in campo dal nostro direttore generale Urban — spiega Felloni — di integrare in un pacchetto, a costi ragionevoli, quota associativa e strumenti pubblicitari (web e cartaceo) è risultata particolarmente apprezzata ai più alti livelli della **Confcommercio** e il nostro stand è stato affollato di colleghi da ogni parte d'Italia. La conferenza di Sistema ci ha permesso inoltre — anticipa Felloni — di definire gli ultimi dettagli per la presenza a Ferrara, giovedì 10 Ottobre, del presidente nazionale di **Confcommercio** Imprese per l'Italia **Carlo Sangalli**: quest'ultimo chiuderà i lavori assembleari pubblici dei soci delegati Ascom nel salone conferenze della Camera di Commercio, in un appuntamento centrato su territorio ed esperienze di imprenditori capaci».



Da sinistra Giulio Felloni, il presidente nazionale Sangalli e la funzionaria Ascom Simona Tumati



IL MONDO.it

Cerca ne "Il Mondo"

[Home](#) [Il Mondo TV](#) [Economia](#) [Finanza](#) [Esteri](#) [Politica](#) [Attualità](#) [Imprese](#) [Personaggi](#) [Hi Tech](#) [Sport](#)

ECONOMIA

IL MONDO / economia / 30 Settembre 2013

Inflazione/ **CONFCOMMERCIO** : Calo specchio fedele crisi consumi

Dopo quasi 4 anni torna sotto l'1%

Roma, 30 set. Dopo quasi quattro anni, l'inflazione italiana torna sotto l'1%. Dal 1997, solo nel corso del 2009 si sono registrati valori inferiori allo 0,9% tendenziale registrato in questo mese di settembre. Fenomeno che, "pur presentando certamente aspetti positivi, è un chiaro indicatore del perdurare della crisi dei consumi". Questo il commento dell'Ufficio Studi **CONFCOMMERCIO** alle stime dell'inflazione diffuse dall'Istat. "Tutta la filiera dei beni di consumo, e in particolare la distribuzione commerciale - prosegue la nota - sta praticando politiche di offerta molto attente al mondo del consumo, attraverso un contenimento dei margini e la compressione dei prezzi di vendita, al fine di valorizzare al massimo il depresso potere d'acquisto delle famiglie consumatrici, che nel 2013 farà segnare il sesto calo consecutivo". La bassa dinamica inflazionistica, le attese di un'evoluzione dei prezzi contenuta ed il rinvio e/o la cancellazione di imposte "sono stati tra gli elementi che in questi ultimi mesi hanno contribuito a restituire un minimo di fiducia alle famiglie. Fiducia che al momento, pur non essendosi tradotta in miglioramenti della domanda, pone le premesse per un sia pur modesto cambio di rotta nei mesi finali dell'anno. Ma è evidente - conclude l'Ufficio Studi - che l'aumento dell'aliquota Iva, ormai imminente, rischia di spegnere queste attese e le speranze di ripresa a breve termine".

▼ Share

✉ Invia articolo

🖨 Versione stampabile

ECONOMIA OGGI

Auto/ Associazioni a Tesoro: eliminare il superbollo, ha fallito (...)

Fondazioni/ Il 1 ottobre si celebra la giornata europea

Twitter/ Ipo tra fine ottobre e inizio novembre

Industria/ Csc: lieve ripresa attività settembre, +0,2% su mese (...)

Slovacchia/ Banca centrale alza stima Pil 2013 al 0,9%

Mediobanca/ Raccolta Che Banca a quota 14 miliardi (+21%)



Il Mondo - 27 Settembre 2013

TELECOM ESPAÑA

Telefonica conquista il colosso italiano delle telecomunicazioni. Vodafone, gonfia di miliardi, a caccia di acquisizioni. Slim mette Kpn nel mirino mentre si muovono anche i giganti asiatici. E, intanto, in Europa cambiano le regole del roaming. Le tlc stanno diventando il terreno di scontro dei maggiori gruppi mondiali

Borsa & Finanza

TEMPO REALE

- 16:15 || Governo/ Mons. Bregantini (Cei): sconcerto, fermare crisi al buio
- 16:14 || Firenze, Renzi: il sindaco ho voglia di rifarlo io
- 16:13 || Governo, Letta in Senato mercoledì mattina, poi alla Camera
- 16:09 || Auto/ Associazioni a Tesoro: eliminare il superbollo, ha fallito

REAL ESTATE

Il business dei box, si compra con lo sconto e in città non calano le rendite



IMPRESE

Camera di Commercio di Milano, al via progetto per start up nel sociale



PERSONAGGI

Le manovre societarie del Mogol imprenditore



NEWS DAL TERRITORIO

Piemonte/Regione: da giunta 60 mln per edilizia sanitaria



Il Mondo

COMMENTA

Commenti

Per poter commentare gli articoli devi essere registrato a IlMondo.it
Se sei già nostro utente esegui il [login](#) altrimenti [registrati](#)

SCRIVI

COMMENTA

Commenti

INVIA

Il leader spinge per le urne e parla di chiarimento, ma nel Pdl restano le divisioni. I ministri: non ci faremo intimidire dal metodo Boffo

Berlusconi attacca, scontro con Napolitano

Il Cavaliere: pressioni dal Colle sui giudici. La replica: un delirio, diffama

Berlusconi ribadisce lo strappo: il Pdl non voterà la fiducia a Letta. Sostiene di aver chiarito con i ministri ma le distanze restano. E Alfano: non ci faremo intimidire dal metodo Boffo. In serata il Cavaliere in un fuorionda attacca Napolitano: agì a mio danno sul processo Mondadori. La replica: diffama.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

«Cassazione, il Colle intervenne» Il presidente durissimo: delirante

Nuovo scontro tra l'ex premier e il Quirinale per un «fuorionda»

Il tentativo

Per il Quirinale si tratterebbe di un tentativo di delegittimazione alla vigilia di decisioni di rilievo istituzionale

«Fantascienza»

Per il primo presidente della Cassazione, Santacroce, la tesi della telefonata «è pura fantascienza»

Se domenica pomeriggio chi viaggiava assieme a lui da Napoli a Roma lo aveva visto «esterrefatto» per la dichiarazione con cui Berlusconi annunciava, in piena contraddizione con se stesso, che avrebbe «votato la legge di stabilità», chissà quali umori potevano dominare il presidente della Repubblica ieri sera. Che cosa si potrebbe evocare, infatti, per andar oltre lo sbigottimento e l'incredulità? Con quali sentimenti il capo dello Stato può aver considerato la sortita nella quale il Cavaliere ha indicato come «finita» l'esperienza del governo Letta, ma è pronto a concedergli «sette giorni per approvare i decreti su Imu e Iva e per la legge di stabilità». Sette giorni (come si fa con la servitù), per poi andare alle urne e «vincere», ha detto ai suoi. Il leader del centrodestra ha dunque assorbito i dissensi interni al Pdl e, forzando la mano, decide di scaraventare Enrico Letta — e l'Italia — dritto verso l'abisso di una crisi al buio. E senza possibilità d'appello.

Un macigno sul futuro di tutti. Ma non l'unico. All'ora di cena su La7 la trasmissione «Piazzapulita» mandava in onda un'esclusiva con una telefonata di Silvio Berlusconi con un esponente pidellino. Un colloquio «captato» mentre era in corso un'intervista, in cui l'ex premier si sfoga alludendo al verdetto da 494 milioni di euro della Corte suprema sulla «guerra di Segrate». Riferisce d'aver

saputo «che il capo dello Stato avrebbe telefonato per avere la sentenza prima che venisse pubblicata»... Dopodiché — aggiunge — il presidente avrebbe «ritелефonato e fatto ritелефonare da Lupo (suo consigliere giuridico, n.d.r.) al presidente della Cassazione, che ha chiamato il presidente di Sezione costringendolo a riaprire la camera di consiglio... Una cosa che non succede mai! Perché la sentenza era già pronta il 27 di giugno». E la ricostruzione di questo preteso intervento nell'ombra, e del relativo ritardo nel pronunciamento che lo riguardava, il Cavaliere la associa ad alcuni effetti concreti che lo avrebbero toccato in prima persona. Nel senso che, senza l'intervento quirinalizio, i giudici avrebbero ridotto molto di più (per 200 milioni di euro) la somma dovuta da Berlusconi alla Cir.

Sospetti pesantissimi. Le prime repliche dal Quirinale parlano di follia assoluta e di delirio. Il retropensiero dello staff è che l'ipotesi adombrata — peraltro in termini dubitativi — dal Cavaliere al telefono è con tutta evidenza una polpetta avvelenata. Funzionale a mettere altri ostacoli sul lavoro del presidente. A tentare di delegittimarlo proprio alla vigilia di ormai scontate decisioni di rilievo istituzionale. Un giudizio confermato nella notte, dopo che la trasmissione è andata in onda, attraverso un comunicato del Colle grondante d'indignazione: «Quel che sarebbe stato ri-

ferito al senatore Berlusconi circa le vicende della sentenza sul Lodo Mondadori è semplicemente un'altra delirante invenzione volgarmente diffamatoria nei confronti del capo dello Stato». E lo stesso presidente della Cassazione, Santacroce, si fa sentire, bollando come «pura fantascienza» i contenuti della telefonata.

Insomma, la tesi è che su Napolitano è stata lanciata un'insopportabile palata di fango, pescata nella palude di retroscena veri, verosimili ma più spesso inventati sul rapporto tra presidenza della Repubblica e un Berlusconi sotto un fortissimo stress e ormai prossimo alla decadenza da parlamentare. Una nuova manovra fra le tante, in una giornata kafkiana, piena di paradossi, finzioni, ambiguità accolte con grande sconcerto al Quirinale. Su tutte, la questione delle dimissioni dei ministri del Pdl, confermate ma congelate. Chiuse in un cassetto in attesa di non si sa che cosa. E senza che nel frattempo si profili una retromarcia del centrodestra sulla



volontà di togliere la fiducia all'attuale inquilino di Palazzo Chigi. Si tratta dunque di un gioco più mediatico che politico, che passa attraverso un balletto di annunci contraddetti poche ore dopo esser stati resi pubblici. Un rebus che pare studiato ad arte per confondere, perché non a caso le dimissioni, quando vengono date, dovrebbero far scattare subito l'interim, specie se riguardano dicasteri come gli Interni, che non può essere neppure per un minuto senza il titolare.

Clima intossicato. Tatticismi pregiudicati. Il capo dello Stato segue queste oscillazioni in un preoccupato silenzio. La sua parte l'ha fatta e adesso il destino del governo è nelle mani di Enrico Letta, e soprattutto del Pdl e del Cavaliere. Ma non tanto perché sul Colle si confidi sul serio che cambi idea, anche se (com'è successo altre volte in passato) è pur sempre possibile che la cambi. Domani il premier sfiderà l'aula con un discorso i cui punti chiave sono stati già anticipati a Napolitano l'altra sera.

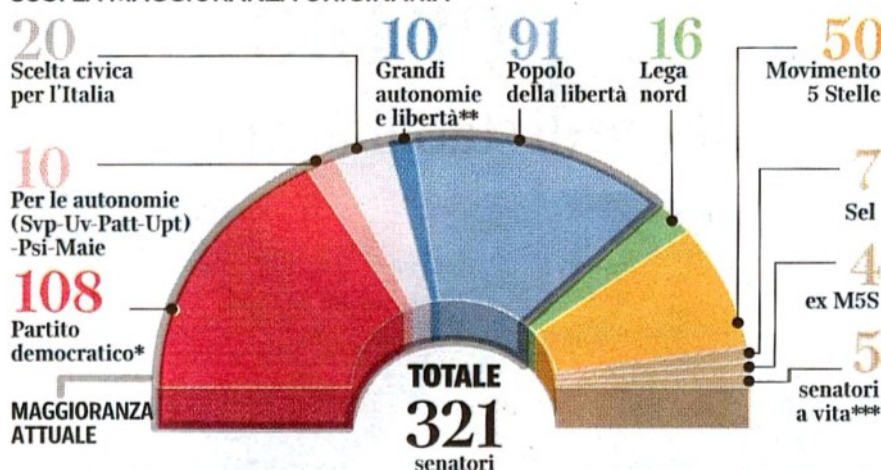
Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scenari in Senato

Domani Letta sarà in Aula, dove si gioca il futuro della legislatura: le ipotesi sulla fiducia

COSÌ LA MAGGIORANZA ORIGINARIA



* Il presidente del Senato, Pietro Grasso del Pd, per prassi si astiene

** Gal raccoglie eletti nelle liste di Pdl e Lega

*** Mario Monti è nel gruppo di Scelta Civica

Senza Pdl e Gal, alla maggioranza che ora sostiene Letta (Pd, Autonomie e Scelta civica: 137 senatori) mancherebbero 24 voti per la fiducia. Con i 7 di Sel si arriverebbe a 144 seggi: a - 17 dalla fiducia

161
la soglia richiesta per la fiducia

238*
La maggioranza originaria di Letta

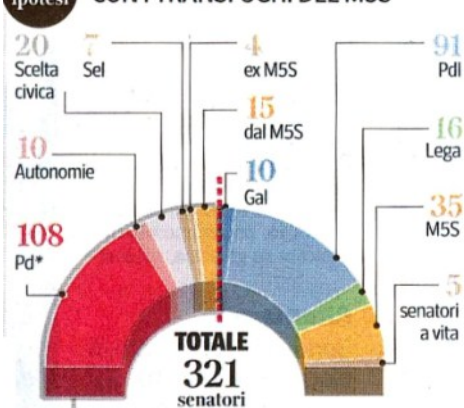
24
Senza Pdl e Gal

17
I voti che mancherebbero per la fiducia

144
Con Sel

1a ipotesi

CON I TRANSFUGHI DEL M5S

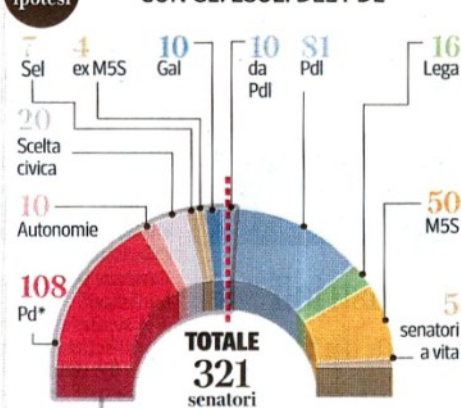


MAGGIORANZA: 163

I voti mancanti potrebbero arrivare dai 4 fuoriusciti del Movimento e da eventuali altri dissidenti cinquestelle, pronti a lasciare il gruppo per una nuova maggioranza che cambi la legge elettorale

2a ipotesi

CON GLI ESULI DEL PDL



MAGGIORANZA: 168

A Pd, Sc e Autonomie, più Sel e gli ex M5S, potrebbero aggiungersi i voti dei «responsabili» da Pdl e Gal che non sono disposti a seguire la scelta di rottura decisa da Berlusconi

CORRIERE DELLA SERA

Berlusconi vuole andare alle elezioni Il premier prepara la sfida alle Camere

Resta l'ipotesi di chiedere la fiducia al Parlamento. I vertici incrociati

Le strategie

Al termine di una giornata di incontri e trattative, resta l'ipotesi che il Pdl possa dividersi in un voto al Senato»

Il messaggio

Il Cavaliere: «I panni sporchi si lavano in casa. Ma dopo il chiarimento di oggi le polemiche sono rientrate»

ROMA — Silvio Berlusconi rientra a palazzo Grazioli sotto un nubifragio, che è non soltanto un fenomeno meteorologico perché simboleggia bene che cosa sta capitando al Pdl-Forza Italia e ai mercati con lo spread risalito e la Borsa che ha chiuso in rosso. In particolare sul partito da lui fondato si addensa una tempesta dopo la decisione di fare dimettere i cinque ministri e aprire di fatto la crisi di governo. Tanto che sono diventate di pubblico dominio le voci di forti dissensi non soltanto tra i componenti del governo (che ieri hanno comunque consegnato le dimissioni a Palazzo Chigi rendendole irrevocabili) ma anche tra deputati e senatori.

Berlusconi mette tutti a tacere e non cambia linea. Anzi, precisa: «Il governo è finito qui». Deputati e senatori lo ascoltano ma, per la prima volta, lo applaudono solo due volte, per

giunta debolmente, a conferma dello stato di incertezza che regna nel corpiccione di quel partito. «Ho deciso tutto io. Forza Italia non è una forza estremista. Nessuno mi ha costretto», afferma alludendo alla «deriva estremista» denunciata proprio dai ministri.

Non solo. Tira le orecchie (in senso figurato) a chi ha sollevato delle critiche: «I panni sporchi si lavano in casa. Dopo il chiarimento di oggi, però, le polemiche sono rientrate». E riferendosi ai ministri, cerca di giustificare il comportamento: «Loro temono che le dimissioni facciano perdere consenso. Ma ora tutto è superato. Dobbiamo restare uniti non dobbiamo dare all'esterno l'impressione che sta dando il Pd».

Un ex ministro fotografa la nuova sortita di Berlusconi con una battuta fulminante: «Qui decido io, zitti e mosca».

A questa conclusione si è arrivati al termine di una giornata costellata di incontri, riunioni in previsione degli interventi che il premier Enrico Letta farà domattina in Senato e nel pomeriggio alla Camera allo scopo di pervenire a quel «chiarimento in Parlamento» da lui stesso auspicato. Chiarimento che non esclude la possibilità di porre la questione di fiducia, come lascia intendere il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini.

Appena tornato a Roma, per avere il polso del partito, Berlusconi convoca a pranzo il

vertice del Pdl, e prima vede a quattr'occhi Angelino Alfano. Alla riunione allargata partecipano anche i ministri dimissionari e in quella sede si compie un'analisi della situazione. I toni, per quanto è dato sapere, sono franchi. I ministri tentano di convincerlo che il gesto compiuto avrà effetti controproducenti innanzitutto su di lui, sul partito e sul Paese. E proprio per questa ragione gli suggeriscono di invitare i parlamentari a ritirare le lettere di dimissioni consegnate ai capigruppo allo scopo di togliere l'alibi a Letta e tentare così di rinegoziare un nuovo programma di governo che comprenda anche misure sulla giustizia. Si parla anche dell'assemblea dei gruppi che si terrà di lì a poco. I ministri non intervengono ma il loro punto di vista verrà rappresentato da Fabrizio Cicchitto. In realtà, nella sala della Regina parlerà solo Berlusconi.

E ora? La situazione resta incerta. Il Cavaliere ha come obiettivo andare al voto quanto prima. Questo suo proposito si scontra con quello che sembra essere l'orientamento opposto del Capo dello Stato, contrario a sciogliere le Camere sette mesi dopo le precedenti elezioni. Tutto dipenderà da cosa succederà in Senato, se cioè Forza Italia resterà compatta, come tutto lascia intendere dopo l'intervento del Cavaliere, o se invece si spaccherà sul voto di fiducia al governo Letta, qualora venisse posta. E in questo caso si aprirebbe un altro scenario.

Lorenzo Fuccaro

 [Lorenzo_Fuccaro](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda



L'inizio

La condanna
e la frattura
falchi-colombe

Il primo agosto Silvio Berlusconi viene condannato a 4 anni (3 coperti da indulto) per frode fiscale nell'ambito del processo Mediaset. Subito dopo la condanna, che per effetto della legge Severino potrebbe causare la decadenza di Berlusconi da senatore, nel Pdl si è accentuata la spaccatura tra falchi e colombe. I primi, fautori della linea dura contro il Pd, da subito insistono per fare cadere il governo delle larghe intese. Le colombe, tra le cui file risiedono i 5 ministri Pdl, si spendono per trovare un compromesso che tenga in piedi l'esecutivo

La svolta

I parlamentari
minacciano
le dimissioni

Dopo una lunga trattativa che chiama in causa giuristi di entrambi gli schieramenti, appare sempre più probabile che la Giunta per le Immunità del Senato decreterà la decadenza di Berlusconi dallo scranno di palazzo Madama, disattendendo così le aspettative dei berlusconiani che invocano l'agibilità politica per il Cavaliere. Il 26 settembre, deputati e senatori del Pdl si dicono pronti a rassegnare le dimissioni un attimo dopo la pronuncia della Giunta a sfavore di Berlusconi. Una mossa duramente criticata dal capo dello Stato Napolitano e dal premier Letta.

La crisi

Il diktat
del leader
ai ministri

Sabato 29 settembre, Berlusconi incontra ad Arcore alcuni fedelissimi con i quali concorda le mosse più recenti. Nel corso del vertice, il Cavaliere redige un comunicato per chiedere le dimissioni dei ministri Pdl. I cinque membri dell'esecutivo, Angelino Alfano, Maurizio Lupi, Beatrice Lorenzin, Nunzia De Girolamo e Gaetano Quagliariello si dicono pronti a fare un passo indietro ma, con sfumature diverse, si dissociano dalla linea dura di Berlusconi che attribuiscono all'influenza dei «falchi». Nel partito la spaccatura diviene più profonda che mai

I moderati vogliono il voto nei gruppi

di ANDREA GARIBALDI

La «pattuglia» dei 5 ministri non ci sta. La prima mossa: chiedere che i parlamentari si esprimano sulle scelte con un voto.

A PAGINA 3

Il caso Nella notte duro faccia a faccia con il Cavaliere

Alfano guida i ministri: «Non ci faremo intimidire» A un passo dalla rottura L'ipotesi di formare gruppi autonomi pro Letta

ROMA – I cinque ministri del Pdl si muovono come una pattuglia. A tratti determinata. A tratti disorientata. Nella notte, delusa ma per niente domata. Alfano, Lorenzin, De Girolamo, Quagliariello, Lupi: sempre assieme, per tutta la giornata di ieri. Pochissimi i momenti d'intimità.

Assieme, leggono con sospetto un articolo del *Giornale*, nel quale il direttore Sallusti li equipara a «quel genio di Fini». Assieme, nel primo pomeriggio, dicono a Berlusconi che ha sbagliato tutte le ultime mosse, che non può decidere in base ai consigli di quattro «falchi». Con un sentimento comune, a sera, escono dalla riunione dei gruppi parlamentari dopo il monologo di Berlusconi: non soddisfatta la Lorenzin, nessun problema risolto per Lupi, ascolterà Letta in aula e poi deciderà, Quagliariello. Alfano ha un drammatico incontro a due con Berlusconi a palazzo Grazioli nella notte. Minaccia di lasciare il partito, di formare gruppi autonomi pro Letta.

I cinque si sentono impegnati in una «battaglia vera» e sono intenzionati a restare uniti, proprio per non essere messi in difficoltà uno per volta e raggiungere Fini nel ridotto della politica. Sono convinti che ci sia ancora spazio per combattere: chiedono più democrazia interna, vogliono che deputati e senatori Pdl, prima della fiducia o sfiducia al governo in Parlamento, si esprimano con un voto sulle decisioni da prendere. Non come è accaduto ieri: Berlusconi parla, ogni replica vietata. «Ridicolo», ha sussurrato qualcuno. L'obiettivo dei ministri è portare il partito a dare la fiducia a Letta.

Se questo non riuscisse, tutti pensano che a strappare per primo dovrebbe essere Alfano, che è segretario del Pdl e vicepremier, più alto in carica dunque, quello con maggiori

responsabilità, ma lui è tormentatissimo. I contatti sono febbrili, le valutazioni su un esodo dal partito molteplici. Ma ancora si valuta se fare semplicemente una corrente interna, l'abbandono di Berlusconi è più che quello di un padre... Quagliariello aveva ipotizzato ieri sul *Messaggero* un nuovo partito moderato, ma poi si era corretto. Aveva lanciato il segnale, ma s'era fermato sull'uscio. E siamo ancora a quel punto, si studia, si valuta, si soppesa l'addio. «Se Forza Italia diventa come i greci di Alba dorata, un partito che considera traditori quelli che la pensano diversamente...», aveva detto la Lorenzin.

Ieri non ha ottenuto quello che voleva, la «pattuglia dei ministri»: una marcia indietro del leader, un ripensamento sulle loro dimissioni, una distinzione fra il cammino del governo e le vicende giudiziarie di Berlusconi. «Cancellare ogni impegno istituzionale»: la giornata di Alfano, Quagliariello e degli altri comincia così. Poi, c'è la lettura del pezzo di Sallusti, che li accusa di voler restare al governo «a metter su tasse». I cinque scrivono una nota comune: «Non abbiamo paura. Sallusti non avrà case a Montecarlo sulle quali costruire campagne». E rievocano l'attacco al direttore dell'*Avvenire*, Dino Boffo, sulla base di un'informazione anonima: «Il metodo Boffo non funzionerà con noi». Pronto, Sallusti: «Neppure io ho paura».

Arrivano a Palazzo Chigi le dimissioni «irrevocabili» di tutti e cinque dal governo. L'ordine di Berlusconi è stato eseguito, ora è più facile avanzare critiche. Berlusconi riceve i cinque ministri a Palazzo Grazioli, prima della riunione plenaria dei gruppi parlamentari fissata per le diciassette e se li tiene lì per oltre due ore. Alfano si è prefigurato «diversamen-

te berlusconiano»? Non è risultata un'espressione gradita. «Sono in completo disaccordo con la linea politica seguita in questi giorni — esordisce Quagliariello, già repubblicano, già radicale —. Le elezioni anticipate sono un danno per il Paese, per il centrodestra, per te personalmente, Silvio». E propone: «Ascoltiamo Letta in aula, sentiamo cosa dirà su giustizia, economia, amnistia e riforme. Poi decidiamo». Gli altri non sono da meno. Toni duri (più cauta Nunzia De Girolamo): «Non possiamo tollerare che ascolti soltanto Verdini, Ghedini, Santanchè, Bondi...». E ancora: gli errori, i danni al partito, la «buffonata» delle dimissioni dei parlamentari, la tempistica sballata. Berlusconi ascolta, smussa, non prende posizione. Nel cortile di Palazzo Grazioli Lupi, Quagliariello e Lorenzin discutono animatamente. Scuotono la testa.

La scena si sposta a Montecitorio. Berlusconi, davanti a quasi duecento deputati e senatori, striglia i cinque: «Con i ministri ho chiarito. Sono in buona fede, ma ho detto loro che i panni sporchi si devono lavare in famiglia». Quagliariello esce con la faccia scura, molto scura. La giornata non finisce in gloria. Nuova riunione dei cinque da Alfano, a Palazzo Chigi. Poi Alfano torna a casa Berlusconi.

Andrea Garibaldi

agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDIZIONE DELLA MATTINA





L'uscita I ministri del Pdl Maurizio Lupi, 54 anni (Trasporti), e Beatrice Lorenzin, 42 (Salute), ieri all'uscita dalla riunione a Palazzo Grazioli (foto Ansa/Percossi)

Il retroscena

Letta si prepara alla resa dei conti “Domani voglio il voto di fiducia”

La paura del premier: un disastro se il Cavaliere fa dietrofront

**Obiettivo è l'uscita di 30-40 senatori dal Pdl: “Mi dimetto se ho pochi voti di scarto”
Il presidente del Consiglio è netto sulla decadenza: va separato il governo dal caso Berlusconi**

FRANCESCO BEI

ROMA — A questo punto il problema è se l'agognato redde rationem ci sarà davvero. Il premier, determinatissimo a chiedere un voto di fiducia, inizia infatti a temere che lo scontro si arrimizzi a data da destinarsi. «Ma siamo sicuri — ha chiesto ai suoi interlocutori del Pdl — che Berlusconi all'ultimo non ci ripensi e non faccia marcia indietro? Sarebbe un disastro». Una mossa a sorpresa, sempre possibile visto il personaggio, che complicherebbe i piani messi a punto da Letta a palazzo Chigi.

L'assenza di dibattito all'assemblea dei gruppi azzurri e l'ambiguità della posizione del Cavaliere hanno infatti insospettito il premier, convincendolo che il suo avversario stia valutando una possibile ritirata strategica. Sotto forma di un sostegno esterno e di una fiducia a tempo. Tutti «bizantinismi», espedienti da «teatrino della politica», che Letta comunque non intende avallare. «Prendendo un passaggio di chiarezza — scandisce il premier — e alla luce del sole. Voglio un sostegno limpido e forte che mi consenta di lavorare senza minacce e senza aut aut». Una posizione ribadita pubblicamente da Dario Franceschini: «La proposta di Berlusconi è irricevibile, in una settimana non è possibile fare nulla, ci sono delle regole non si può buttare all'aria la Legge di Stabilità, così com'è».

Il piano d'attacco messo a punto a palazzo Chigi non preve-

de al momento subordinate. L'unica opzione è quella del proseguimento del governo attuale almeno fino al 2015, come da programma. Anche per questa ragione non sono stati assegnati gli interim dei ministri dimissionari. Tanto più che le dimissioni dei ministri formalmente ancora non esistono. Nel senso che, per renderle operative, occorre che il presidente della Repubblica firmi il decreto di nomina del successore o un decreto che assegni l'interim a qualche altro ministro.

«Io non arretrato di un millimetro», ribadisce Letta deciso a giocarsi il tutto per tutto. Napolitano, con cui anche ieri c'è stato un colloquio telefonico, lo sprona a sfidare il Cavaliere. Per questo il premier sta ultimando la stesura di un discorso politicamente impegnativo, anzitutto sul nodo gordiano della decadenza di Berlusconi. «Chivoterà la fiducia dovrà sapere chiaramente che accetterà di separare il destino del governo dalla vicenda giudiziaria del Cavaliere». L'esatto opposto della posizione del leader Pdl. Durante il monologo alla sala della Regina, Berlusconi ha infatti chiarito la sua concezione proprietaria dei parlamentari: «Vi chiedo di diventare i miei 200 avvocati difensori. Lo so che visembrerà strano, ma io sono vittima di un'ingiustizia mostruosa».

La scommessa di Letta è quella di una frana interna al Pdl, di cui già si avvertono gli scricchiolii, che possa spostare almeno 30-40 senatori berlusconiani. Uno smottamento che, nei sogni del premier, «cambiarebbe i connotati della politica italiana portando alla nascita di una destra finalmente europea e popolare». Niente scilipotismi dunque. Né furbate come una marcia indietro del Cavaliere. «Con pochi voti di scarto sulla fiducia mi andrei comunque a dimettere», mette in chiaro Letta. Una posizione condivisa da tutto il

Pd. «Io un altro governo con Berlusconi - minaccia in Transatlantico Nico Stumpo - non lo voto neanche se lo presiede mia madre».

In caso Letta venisse sconfitto al Senato o passasse per il rotto della cuffia, la parola passerebbe al capo dello Stato. Ai piani alti del Pd spiegano che Napolitano — specie nel caso Letta salga al Colle dimissionario pur avendo avuto una esigua maggioranza — tenterà «in ogni caso» la carta del reincarico, rispedendo Letta davanti alle Camere a chiedere un bis. Una mossa per allargare la maggioranza e spaccare il Pdl. Anche perché, a quel punto, si sarà chiusa definitivamente la finestra elettorale di novembre. Al Viminale fanno notare infatti che ci sono dei tempi tecnici «non comprimibili» per il voto degli italiani all'estero. Per i quali sono da calcolare 60-65 giorni dalla data di scioglimento delle Camere alle elezioni. Facendo così saltare il progetto Verdini per arrivare al voto il 24 novembre.

L'ipotesi di un Letta bis - sia che il premier venga sfiduciato, sia che raccolga una maggioranza risicata e si dimetta comunque - è anche quella caldeggiata dalle colombe del Pdl. Ieri l'ex (?) ministro Maurizio Lupi ne ha parlato con il premier a palazzo Chigi. I ministri berlusconiani si muovono all'unisono, concordando passo passo le loro mosse. Il problema principale, al momento, è il tempo. Da qui la necessità di un Letta bis, di un nuovo giro di consultazioni, che apra davvero un dibattito interno al Pdl e dia inizio alla slavina. Perché la presa del Cavaliere sul partito, tra minacce e promesse di ricandidatura, è ancora molto forte. E il voto di fiducia di domani è troppo vicino perché le posizioni eretiche come quella di Fabrizio Cicchitto si facciano largo nella cappa di paura e conformismo che blocca i parlamentari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Partito democratico

Epifani: "Governo avanti se il Pdl si spacca"

D'Alema: in caso di voto stop al congresso. Ipotesi duello Letta-Renzi sulla premiership

I personaggi

SPERANZA

"Basta ricatti. Berlusconi continua a cambiare le carte in tavola per i suoi problemi personali"

RUSSO

"Enrico terrà l'asticella del suo discorso alta, non farà mediazioni e sconti. Sta finendo un'epoca"

CIVATI

"Abbiamo sbagliato, le larghe intese erano uno schema fragile, ora legge elettorale e di stabilità, poi voto"

Giachetti polemico con il premier: "Tu bocciasti la mia mozione, voteremo col Porcellum"

GIOVANNA CASADIO

ROMA — «Si va avanti, ma non a tutti i costi, solo se ci sono le condizioni». Epifani l'ha detto a Enrico Letta, nell'incontro a Palazzo Chigi. Ma, aggiunge il segretario democratico, è lo stesso premier a non chiedere al Pd di sostenere un "governicchio". «Non vi propongo certo di appoggiare un governo con gli Scilipoti...», ha chiarito a sua volta Letta. Il Pd punta su una carta: la spaccatura del Pdl. Dopo la confusa riunione del partito del Cavaliere, Epifani cerca di capirne di più. Però resta ferma la linea di confine: «Una cosa è se si crea un gruppo politico di una destra de-berlusconizzata, allora ha un senso andare avanti nell'esperienza di governo. Ma non possiamo, e non andremo, al governo con uno o due voti di scarto per la fiducia... in quel caso si fa un governo di scopo per approvare la legge di stabilità e tentare la riforma elettorale». Le urne si avvicinerebbero a grandi passi. A marzo al massimo, si andrebbe al voto.

Una previsione che D'Alema fa sua. Spingendosi anche a ipotizzare uno stop al congresso del partito (con le primarie per il segretario previste l'8 dicembre): «Se si va a votare a febbraio-mar-

zo si faranno le primarie solo per il premier». La nota è dolente nel partito, perché apre la strada alla sfida tra Renzi (già candidato alla segreteria/premiership) e Letta. Epifani non teme rese dei conti: «È presto per dirlo, ma non si può escludere che siano loro due gli sfidanti», afferma. Bersani da tempotifa per primarie per la premiership con Letta in pole position rispetto al sindaco "rottamatore". «Enrico, che ha conquistato il popolo del centrosinistra, sta riconciliando il Pd con una larga maggioranza degli italiani», è l'analisi di un lettiano doc, Francesco Russo, senatore alle prese con i conteggi per la fiducia, domani a Palazzo Madama.

Però il timore a fine giornata è che Berlusconi faccia una mossa del cavallo. Che d'improvviso, e anche per non contarsi nel Pdl, sia pronto a una fiducia-beffa o ad offrire un appoggio esterno. Perciò Roberto Speranza, il capogruppo alla Camera, con una nota avverte subito che «il Pd non accetterà ricatti, Berlusconi continua a cambiare le carte in tavola solo per problemi personali». Le opzioni sul tavolo democratico saranno discusse stamani nella riunione della segreteria. Mentre in serata è convocata l'assemblea dei parlamentari dem, i quali confidano tra l'altro - come ha spiegato anche il ministro Dario Franceschini - sull'asticella alta che Letta porrà nella sua richiesta di fiducia. Comunque, «pochi e

sparuti transfughi» non faranno un Letta-bis. «Non spero in elezioni anticipate, abbiamo senso di responsabilità, ma non le temo», ha ribadito Epifani. Colloqui tra i leader del Pd; pallottoliere a portata di mano, come sempre nelle fasi cruciali degli ultimi governi italiani.

E i Democratici contano appunto sulle "colombe" Pdl e il loro seguito. In segreteria si parlerà anche di riforma elettorale. È ieri la giornata della polemica. Roberto Giachetti, renziano, che per cambiare il Porcellum ha fatto un lungo sciopero della fame e presentato una mozione appena il governo delle larghe intese si insediò, accusa con un post sul suo blog: «Caro Enrico, non ci siamo. Visto che polemizzi con Grillo, ti ricordo che fosti tu a bocciare la mia mozione... temo che torneremo a votare con questa legge o con una peggiore». Pippo Civati, che al governo Letta non ha votato la fiducia, chiede un mea culpa: «Abbiamo sbagliato, lo schema delle larghe intese era fragile, ora bisogna fare la riforma elettorale, legge di stabilità e poi al voto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Il dissenso di Cicchitto: «Le elezioni a novembre sono un sogno, si andrà a un governo di scopo a noi ostile»

“Un errore la crisi, Silvio finirà nell'angolo”

Si ritirino le dimissioni dei ministri o si voti la fiducia, questa la mia proposta. Poi io deciderò cosa fare sulla base di ciò che accadrà

ROMA — Onorevole Cicchitto, ha dissentito apertamente da Berlusconi. E l'ha pregato di non fare cadere il governo.

«Condivido quello che Berlusconi ha detto sull'uso politico della giustizia, perché l'attacco giudiziario ha reso il bipolarismo selvaggio. È un errore far cadere il governo sia per quello che riguarda Berlusconi, sia per il Pdl che per l'Italia».

Un errore ancora evitabile?

«Un errore che io auspico venga superato. L'esecutivo, pur con certi limiti, ha fatto alcune cose positive. E poi c'è il quadro internazionale ed europeo e tutte le forze sociali e le categorie più legate al centrodestra che ci chiedono che ci sia un esecutivo reale e fondato su una maggioranza».

Immaginiamo invece che il Cavaliere perseveri nell'errore.

«Sarebbe un percorso totalmente negativo. Per Berlusconi e per il centrodestra. E sa perché?».

Dica.

«Perché è un sogno di una notte di mezza estate pensare che si voti a novembre con questa legge elettorale. Questa legge, tra l'altro, a dicembre sarà messa in discussione in due o tre punti dalla Consulta. Si tratta insomma di una strada impraticabile. Rischiando di passare da un governo Letta-Alfano, che garantiva - pur con dei limiti - entrambe le parti, a un esecutivo di scopo. Non si sa chi lo presiederebbe e sarà comunque ostile al Pdl. Senza contare che farebbe una legge elettorale su cui il Pdl potrebbe fare

pochissimo: saremmo emarginati».

Insomma, le urne a novembre sono impossibili.

«Facendo cadere oggi il governo Letta facciamo anche un favore al Pd, che era diviso sulla necessità di tenere in piedi l'esecutivo. E, probabilmente, facciamo un favore anche a Renzi».

Alla riunione dei gruppi ha parlato solo Berlusconi...

«Intanto mi lasci dire che è positivo che ci sia stato un qualche ripensamento rispetto a posizioni più dure, come la scelta di far rientrare le dimissioni dei parlamentari. Il problema, ora, è trovare un percorso politico per realizzare i punti programmatici indicati. La legge di stabilità prevede tempi non minimi e un governo nella pienezza dei suoi poteri. Le indicazioni positive di Berlusconi richiedono il coraggio di una scelta di responsabilità: si ritirino le dimissioni dei ministri o si voti la fiducia».

Nessun altro ha potuto parlare. Si è cercato di evitare che la situazione degenerasse in una spaccatura?

«Possibile. Ma non ne faccio una tragedia, il problema è che non è stato definito il percorso politico. Non possiamo decidere di non votare la fiducia - evidentemente sulla base di un discorso di Letta coerente con quello che è stato fatto in questi cinque mesi e aperto nei confronti del Pdl - lasciare fuori i ministri e pensare che un governo senza maggioranza faccia ciò che ci interessa in sette giorni, dall'Iva alla legge di stabilità».

Lei voterà comunque la fiducia?

«Io sto proponendo al Pdl nel suo complesso di seguire questo percorso. Quello che farò, lo vedremo. Non assumo con quel che dico atteggiamenti scissionistici».

(t.ci.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le cancellerie telefonano a Letta

Merkel: "Vai avanti, serve stabilità"

Incoraggiamento da Hollande. Rajoy: effetti anche qui

**Berlino
auspica che l'Italia
"proseguia sul
cammino delle
riforme"**

L'Europa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO — Francois Hollande domenica, Angela Merkel ieri. Poi, alle «affettuose telefonate» al presidente del Consiglio, Enrico Letta, si è associato con una dichiarazione pubblica anche il premier spagnolo, Mariano Rajoy. C'è allarme nelle cancellerie europee per la crisi politica italiana: i governi puntano ancora su Letta, considerato una garanzia per la stabilità dell'intera area della moneta unica.

La cancelliera federale Angela Merkel, riferiscono fonti di Palazzo Chigi, ha avuto una «lunga e affettuosa telefonata» con il presidente del Consiglio. Gli ha ribadito «l'auspicio per la stabilità politica dell'Italia e per la continuità della politica di riforme del governo da lui guidato». Poche parole che suonano come una sconfessione dell'operato di Silvio Berlusconi e dei falchi del Pdl. Un incoraggiamento, quello giunto da Berlino, che ha echeggiato le parole del presidente francese, Françoise Hollande, anche lui al telefono con il premier Letta nel pomeriggio di domenica.

All'insegna della preoccupazione l'intervento del premier spagnolo, Rajoy, alle prese con la difficile situazione del suo Paese, destinata a peggiorare come effetto dell'instabilità politica italiana. Se una delle due

economie andasse a picco l'altra la seguirebbe in corsa, dice in sostanza il capo del governo di Madrid: «Le nostre due economie sono entrambe considerate a rischio dai mercati e dagli osservatori internazionali». Per questo, continua Rajoy, «esprimo la mia speranza che l'Italia risolva presto i suoi problemi, perché quello che sta accadendo oggi ha ripercussioni non buone non soltanto sulla Spagna, bensì su tutti i paesi europei».

Dunque fronte unito dei governi dell'eurozona, in maggioranza conservatori, contro il rischio Berlusconi. Del fortissimo allarme all'Eliseo, per esempio, riferiva ieri l'autorevole quotidiano francese Le Monde, scrivendo che «lo strappo di Silvio Berlusconi minaccia la stabilità dell'intera zona euro, proprio mentre si stava registrando un inizio di ripresa». Il rischio, continua Le Monde riferendo chiaramente i pensieri ai massimi livelli del potere della Quinta Repubblica, è che «una grande tempesta generata dalla crisi della terza economia dell'eurozona (l'Italia appunto, ndr) affossi il rilancio economico», per cui Parigi si dice preoccupata quanto Madrid. Quello che interessa a quest'Europa che si stringe attorno a Letta, scriveva ieri la Frankfurter Allgemeine, «non è il colore politico del governo a Roma ma la sua credibilità oggi minata al punto che l'Italia è incapace di affrontare le questioni economiche e che nemmeno un intervento della trojka sarebbe risolutivo senza un governo a Roma capace di funzionare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Raffica di report, da Hsbc a Barclays, che scommettono sul voto in primavera

Allarme rosso nelle banche mondiali

“Impasse italiana minaccia Eurolandia”

Goldman Sachs: ad aprile abbiamo raccomandato di comprare i Btp, è il momento di uscire

I titoli di Stato potrebbero valere sempre meno come garanzia, avvitando la crisi del debito

Il caso

EUGENIO OCCORSIO

ROMA — «Berlusconi spinge per le elezioni perché vuole opporsi al verdetto della magistratura con una sorta di assoluzione popolare». Ad esprimersi con tanta franchezza non è un politico di casa nostra, bensì la Hsbc, una delle più grandi banche del mondo. «La scommessa dell'ex premier alla fine sarà perdente», aggiunge con sorprendente disincanto. Altrettanto espliciti sono tutti i report sul caso Italia emessi ieri dalle istituzioni finanziarie internazionali. Allarmati, mirati dritti al cuore dei problemi senza giri di parole. Con un'idea prevalente: si voterà nella prossima primavera, «appena in tempo per il semestre di presidenza Ue che inizia il 1° luglio e non può essere affrontato da un governo dimezzato», nota la Barclays.

La banca londinese, come le altre, non manca di prevedere «più volatilità nei mercati per il breve termine» anche se i toni non sono ancora da «fine del mondo»: «Quest'anno i Btp hanno retto a forti stress di mercato». La Barclays però ricorda che «l'impasse italiana avrà ramificazioni negative a livello europeo». Per cominciare, «un accordo entro fine anno sul meccanismo di risoluzione, chiave dell'unione bancaria, diventa meno probabile». Il miglioramento dei fondamentali industriali per ora mette un limite alla volatilità, nota il Credit Suisse, che aggiunge: «Anche sul fronte dei conti pubblici si è conseguita una certa stabi-

lità, e il possibile sfioramento dal 3% sarà limitato, nell'ordine dello 0,1-0,2%». Il problema è l'eventuale *downgrade*, scrive però subito dopo la banca svizzera: «Se si materializzerà sulla scorta della crisi politica, avrà effetti pesanti sullo spread». La Goldman Sachs è più precisa: «A fine aprile raccomandammo di comprare i Btp vendendo i titoli francesi. Ora ci sembra il momento di chiudere queste posizioni». Come dire, il giudizio sull'affidabilità dei due Paesi si è invertito a favore dei transalpini.

Tutte le finanziarie globali insistono comunque sul fatto che si è scelto il momento più sbagliato per aprire la crisi, proprio quando si intravedono i segnali della ripresa. E sono attentissime alle agenzie di rating: «Un *downgrade* sui titoli sovrani e bancari minerebbe ulteriormente la domanda estera», scrive ancora la Goldman. Non è solo questione di fiducia. La banca d'investimenti solleva un problema tecnico che rischia di restare sottotraccia: «Il 18 luglio (con effetto da oggi 1° ottobre, ndr) la Bce ha aumentato il suo *haircut* sui buoni statali che ricadono nelle categorie da BBB- a BBB+. L'Italia ci rientrerebbe già se non fosse per il rating leggermente più alto di un'agenzia canadese, la Cra». Significa che se c'è un ulteriore *downgrade*, quando le banche italiane si presentano a Francoforte dando titoli del Tesoro in garanzia per ottenere i rifinanziamenti dalla Bce, questa può, a sua discrezione ma con l'avvallo delle nuove norme, ridurre d'imperio il valore, scrive la Goldman, «in una misura dal 5 all'8,5% a seconda della scadenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rating. L'allarme dell'agenzia: a rischio gli obiettivi di politica fiscale e la definizione del bilancio 2014

Fitch: «Così l'Italia rischia il declassamento»

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

■ «La potenziale dissoluzione della coalizione di governo mette a rischio gli obiettivi di politica fiscale di breve e medio termine e crea incertezza nelle ultime fasi di definizione del bilancio 2014». Fitch, l'agenzia più clemente con l'Italia ferma com'è al rating BBB+, è la prima ad alzare il tono della voce, immaginando il possibile downgrade del nostro Paese. Un avvertimento che illumina le potenziali conseguenze a cascata di una prolungata incertezza sulla tenuta dell'esecutivo. Deviare dal patto di stabilità, ritardare la legge di bilancio per l'anno prossimo potrebbero, secondo Fitch, complicare l'eventuale, teorica richiesta di aiuto all'Unione e alla Bce, con quanto ne consegue per destini del nostro Paese e della moneta unica.

Una crisi dell'euro, a parere di Christian Schulz economista di Berenberg, scatenata dall'avvitarsi dell'instabilità politica italiana è lo scenario più allarmante, ma potrebbe farsi reale solo se i mercati si convincessero che il nostro Paese non è più garantito dalla rete di sicurezza del programma Omt della Bce o non più nella posizione di centrare i criteri dell'Esm. In altre parole se restasse prigioniero di una persistente impotenza dell'azione di governo. In realtà, secondo Schulz, molti elementi attenuano il rischio-Italia rispetto al passato: dalla correzione al deficit garantita dal rialzo dell'Iva, alla diminuita fragilità del quadro economico, grazie agli effetti esterni, ovvero alla ricaduta anche sul nostro Paese della migliorata congiuntura globale.

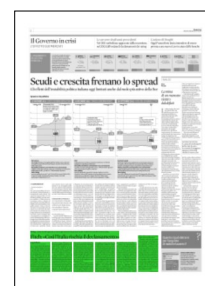
Anche Azad Zangana, economista per l'Europa di Schroders, vede per ora una tenuta dei mercati al netto dell'inevitabile volatilità. «La ragione è duplice: in parte l'avvicinarsi della crisi era già stato scontato, in parte il quadro macro dell'Italia è migliorato rispet-

to alla primavera scorsa». In parte, vale la pena di notare, gli operatori si sono fatti fini interpreti delle isterie politiche italiane e leggono con più freddezza il susseguirsi delle convulsioni di governi e parlamenti. In questa fase almeno. Se i tempi si dovessero protrarre, come immagina Fitch, lo scenario muterebbe. «Come valutazione generale non credo - aggiunge Zangana - che il rating dell'Italia debba ora peggiorare. Anzi, in questi mesi, nonostante il dato sul deficit, il quadro è migliorato e ci sarebbero motivi per immaginare una stabilizzazione del rating».

Sempre che, naturalmente, la crisi si ricomponga in tempi brevi. Una corsa contro il tempo? La tesi è condivisa da altri analisti della City, uniti nel denunciare il beneficio esterno, prodotto dalla mutata congiuntura globale, di cui gode, marginalmente, anche l'Italia. Una dinamica che attenua anche l'instabilità del rischio-elezioni. «Se il Paese dovesse andare alle urne ed è ancora un grande se - aggiunge Christian Schulz - l'incertezza politica sarebbe negativa per l'Italia e in misura minore per l'eurozona, ma oggi sia i mercati sia i policy maker dell'area euro sono molto meglio attrezzati di prima».

Nessuno vede per ora scenari da novembre 2011. «Sarebbero forse immaginabili - precisa Fabio Fois economista per l'Europa del sud di Barclays - soltanto se l'Italia dovesse andare al voto con il vecchio sistema elettorale. È sensazione diffusa che se cambiasse la legge elettorale, l'eventuale ritorno alle urne non sarebbe necessariamente disastroso. Il mercato per ora tiene anche perché il livello di funding è alto. Gli stranieri stessi che non comprendono tutti i sofismi della politica italiana hanno scelto il wait and see». Per quanto tempo ancora? È il grande interrogativo sul quale Fitch ha messo subito l'accento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CRISI POLITICA L'instabilità e il rischio downgrade di Fitch alzano la volatilità dei mercati italiani: cadono le banche, Piazza Affari -1,2%

Spread e Borsa, sale la tensione

Il differenziale BTP-Bund vola a quota 288, poi recupera e chiude a 265

■ Pur riducendo le perdite sul finale, Piazza Affari ha chiuso in calo dell'1,2%, appesantita dai titoli bancari (Mediaset -4,52%). È il risultato di una giornata di fibrillazioni sintetizzata dall'avvertimento di Fitch: una caduta del governo metterebbe a rischio i target di bilancio e quindi il rating dell'Italia. Lo spread BTP-Bund si è allargato fino a sfiorare 290 punti per ripie-

gare in chiusura a 265 punti: schiarita cui hanno contribuito le voci su nuove possibili maggioranze a sostegno di un governo Letta-bis. Apprensione nelle cancellerie europee: la cancelliera Merkel ha telefonato al premier Letta esprimendo l'auspicio di una «stabilità politica e della prosecuzione del programma di riforme».

Mercati senza rotta, pesa l'incertezza

Piazza Affari e BTP crollano in apertura, poi limitano le perdite sulle voci di un Letta-bis

La svolta della giornata

A segnare l'inversione il rumor (delle 14,37) di 20 senatori Pdl pronti ad uscire dal partito

I timori sul debito

Gli occhi degli investitori sono puntati sulla legge di stabilità e sui rischi di contagio

ANDATA E RITORNO

In apertura i rendimenti dei BTP salgono al 4,66% e lo spread vola a 288 punti, ma in serata tutto torna sui livelli di venerdì scorso

Mara Monti
MILANO

■ La situazione è drammatica, ma non seria. Si potrebbe sintetizzare così la giornata di ieri, parafrasando le parole dello scrittore Ennio Flaiano, tra dimissioni virtuali dei parlamentari del Pdl a quelle reali dei ministri, in attesa del voto di fiducia del governo Letta che domani si presenterà alle Camere in vista del voto di fiducia. Una seduta finita meglio delle più ottimistiche previsioni con lo spread del BTP sul Bund tornato vicino ai livelli di venerdì scorso a 265 centesimi, il rendimento al 4,427% e Piazza Affari in recupero sul finale fermando le contrattazioni a -1,2 per cento. Male le banche e il titolo Mediaset (-4,52%) il peggiore del listino.

Una crisi che con il passare delle ore allontana i timori di elezioni anticipate e scommette su una spaccatura all'interno del Pdl. A segnare il cambio

di rotta un report dell'agenzia Reuters delle 14:37 che indica in una ventina i possibili senatori del Pdl pronti a formare un nuovo gruppo. Mentre si rafforza l'ipotesi di un governo Letta bis, in serata arriva la telefonata "affettuosa" tra il premier e il cancelliere tedesco Angela Merkel che auspica «una stabilità politica in Italia e della prosecuzione del programma di riforme».

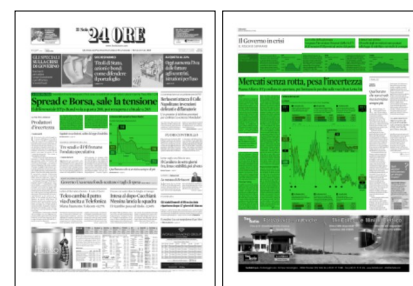
I timori per il rating

La seduta si era aperta sotto i peggiori auspici con gli incubi del passato che tornavano alla memoria a cominciare dal quel terribile novembre del 2011 quando, tra la caduta del governo Berlusconi e l'arrivo del premier Monti, il BTP era arrivato alle stelle fino al 7,49 per cento. Ci sono voluti nervi saldi con le vendite pesanti ordinate anche dall'estero e dagli Stati Uniti, con un'indicazione di «sell» da parte di Goldman Sachs: lo spread sfiora 288 centesimi e il rendimento del decennale dei titoli di Stato decennali il 4,66%, il livello più alto dallo scorso 27 giugno e sembra puntare dritto verso il 5 per cento.

A fare paura, le elezioni anticipate al buio senza la riforma

elettorale, ma anche la spada di Damocle delle agenzie di rating. Fitch è la prima agenzia a venire allo scoperto e in un comunicato fa sapere che «il potenziale crollo della coalizione di governo in Italia mette a rischio nel breve e medio termine gli obiettivi di politica fiscale e crea incertezza in un periodo cruciale in cui il bilancio 2014 dovrebbe essere completato».

Un avvertimento che punta dritto al taglio del rating (ora BBB+ con prospettive negative) su cui si aggiunge il rischio di un movimento simile di un'altra agenzia di rating la Dbrs di Toronto, l'ultima ad avere mantenuto il merito di credito più alto sull'Italia: se dovesse allinearsi alle altre (Moody's, S&P's e Fitch) costringerebbe la Bce a chiedere alle banche più fondi



quando consegnano i titoli di Stato italiani a garanzia dei finanziamenti di Francoforte. Un'ulteriore salassata per le banche che hanno in bilancio i BTP: dopo le aste della scorsa settimana, ieri gli specialist hanno disertato, con una domanda pari a zero, l'opzione ad acquistare titoli a cinque e dieci anni a condizioni che in altri tempi erano considerate vantaggiose.

Pesano le tensioni negli Usa

Segnali contrastanti che vanno di pari passo con le notizie che arrivano da Roma, ma anche dagli Usa sotto pressione per i timori di un mancato ac-

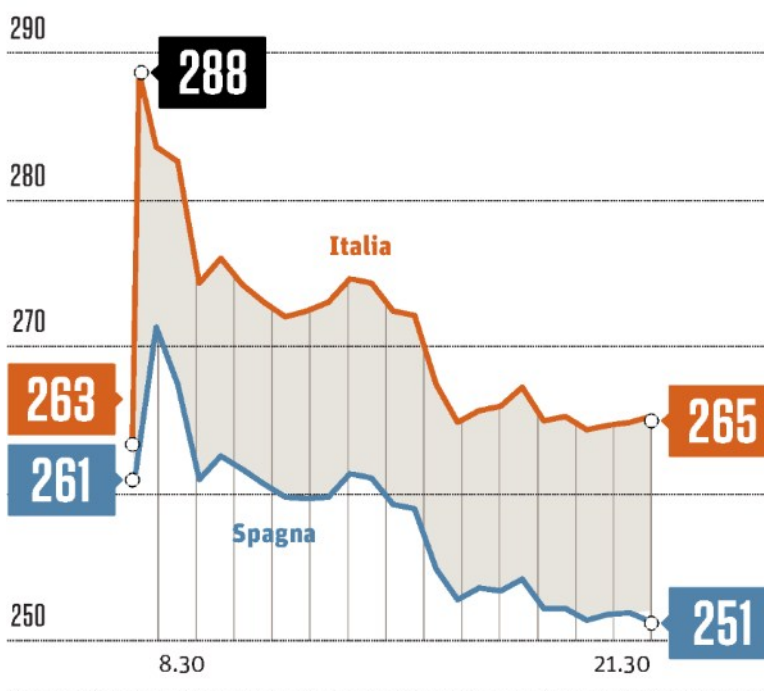
cordo al Congresso Usa sul budget federale. Se per JP Morgan la crisi potrebbe dare al premier Letta la stabilità di governo di cui ha bisogno, per Barclays elezioni anticipate al buio sono improbabili dal momento che c'è da approvare la legge di stabilità. A preoccupare sono le turbolenze politiche italiane che possono riaccendere la crisi del debito nella zona euro, ma anche i timori di una "misera crescita" per l'Italia che avrebbe come conseguenza nefasta un'ulteriore perdita di competitività e produttività delle imprese.

 MaraMonti2

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rincorsa dello spread tra Roma e Madrid

Il confronto Italia-Spagna nella giornata di ieri

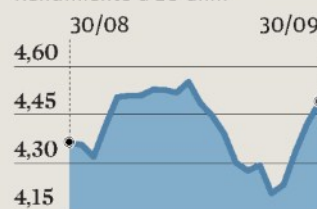


GIORNATE DI PASSIONE PER I TITOLI DI STATO

Giornata di panico per i BTP. In apertura le vendite hanno fatto salire il rendimento decennale al 4,66%. Lo spread sui Bund è così salito a 288 punti base: massimo da giugno. Poi le notizie più rasserrenanti sulla possibilità che si formi un nuovo Governo hanno calmato le acque: alla fine i BTP hanno chiuso sui valori di venerdì. Spread a 265 punti.

BTP

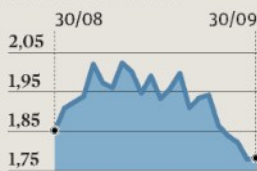
Rendimento a 10 anni



Sui Bund tedeschi "pesano" da tempo le notizie positive sul fronte economico: in un contesto tedesco ed europeo di ripresa, il Bund ha infatti perso parte del suo appeal di "bene rifugio". Questo, unito alle tensioni sulla Fed Usa, ha fatto salire il rendimento dall'1,18% del 2 maggio all'1,78% di ieri (toccando il 2,02% il 10 settembre).

BUND

Rendimento a 10 anni



L'andamento dei titoli di Stato Usa è stato influenzato dalle notizie sulla politica della Fed. Dopo aver toccato il minimo a 1,62% il 2 maggio, il rendimento dei T-Bond è salito per il timore della riduzione degli stimoli monetari. Il 5 settembre ha toccato il 2,99%. Poi, da quando la Fed ha posticipato la decisione, il titolo è sceso a 2,62%.

T-BOND

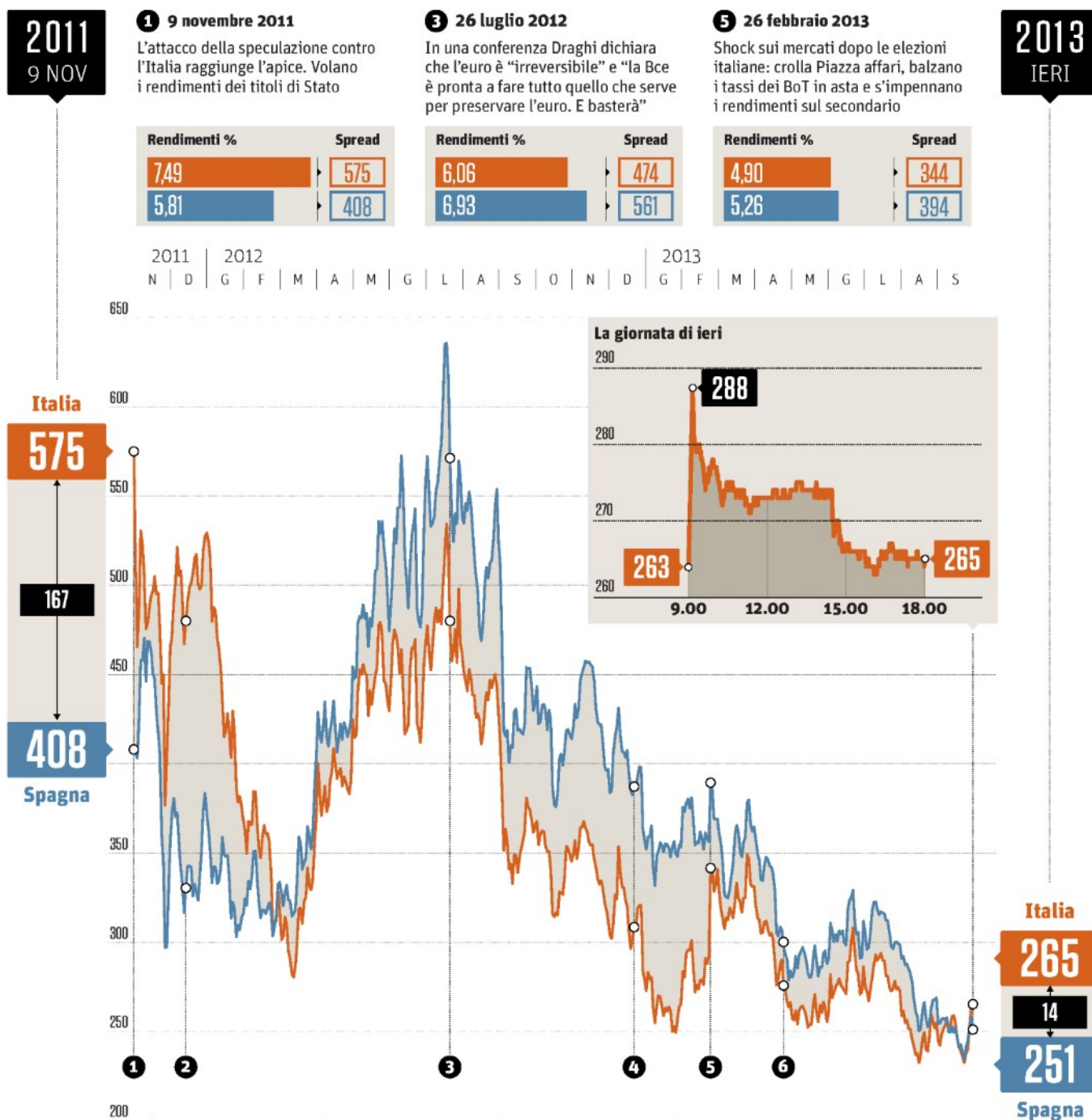
Rendimento a 10 anni



L'altalena dei mercati

LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



» **Le nuove regole** Entro fine ottobre la conversione del decreto che abolisce il primo versamento: c'è tempo per modificare la platea dei contribuenti

Dall'Imu alla Tares, piccola bussola per il conto da pagare

Quanta parte della tredicesima dovremo destinare alle tasse sulla casa? E' una domanda a cui oggi è impossibile rispondere nonostante alla fine dell'anno manchino meno di tre mesi. Gli importi di due tributi, l'Imu sull'abitazione principale e la Tares, la nuova versione della tassa sui rifiuti, infatti ad oggi non sono computabili. Cominciando dall'Imu, ieri è stato posticipato il termine per presentare emendamenti al decreto 102 che ha abrogato la prima rata del

tributo per tutte le abitazioni principali purché non classificate nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9; perché l'esenzione diventi effettiva bisogna aspettare la conversione del decreto entro la fine di ottobre e al momento non si può escludere del tutto, come il posticipo autorizza a pensare, il rischio di modifiche parlamentari che amplino la platea di chi deve pagare. Possibilità molto più concreta per la seconda rata del tributo, visto che l'abolizione finora è stata solo ventilata. E

ipotizzabile che, riprendendo le indicazioni del Tesoro, si proceda ad una rimodulazione dell'imposta, prevedendo esenzioni a seconda del contribuente o (più probabile) del valore catastale. Infine la Tares: le modalità di calcolo sono molto diverse da quelle della vecchia Tarsu, ma non è chiaro come i Comuni, che devono incassare entro dicembre, le possano applicare.

Gino Pagliuca

COLLABORATORE DEL QUOTIDIANO

La prima casa

Per un'abitazione con rendita di mille euro seconda rata di 383 euro

L'eliminazione dell'Imu sull'abitazione principale appare più che mai a rischio. La prima rata prevista a giugno per ora è abrogata (ma non è un provvedimento definitivo: serve la conversione del decreto 102 che prevede l'abolizione) ma non c'è nessuna disposizione di legge che preveda l'abrogazione in toto per il 2013; c'era solo un accordo politico che ovviamente salterebbe assieme alla maggioranza che lo aveva raggiunto.

A questo punto quali scenari, oltre all'abrogazione completa, si presentano? Se ne possono indicare tre:

1) Si paga la metà dell'imposta dovuta per il 2013; il risparmio rispetto allo scorso anno sulle case di valore medio rischia di essere molto limitato nei comuni che hanno alzato le aliquote; Milano porterà l'aliquota per l'abitazione principale dallo 0,4% allo 0,575%. Su una casa con rendita catastale da 1000 euro lo scorso anno il costo era di 472 euro, quest'anno la metà del tributo con la nuova aliquota corrisponderebbe a 383 euro;

2) Viene alzata la detrazione annua da 200 euro a 500-600 euro e si paga metà dell'imposta: con una franchigia da 500 euro annui l'immobile del nostro esempio pagherebbe 233 euro, con un bonus da 600 euro annui scenderebbe a 183

3) Si esentano gli immobili fino a un determinato valore catastale. Se la franchigia fosse sui primi 500 euro di valore la casa dell'esempio pagherebbe 242 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli altri immobili

Il termine del 16 dicembre per le seconde case Attenti all'aliquota «rivista»

Entro il 16 dicembre sono invece sicuramente chiamati a pagare il saldo dell'Imu tutti i possessori di abitazioni A/1, A/8 e A/9, indipendentemente dal fatto che l'immobile abbia caratteristiche per essere considerato abitazione principale, e tutti i titolari di abitazioni locate o a disposizione o di immobili non residenziali.

Nei comuni che non hanno mutato le aliquote per il 2013 il saldo per tutte le abitazioni e per gli uffici, i negozi, i laboratori e le pertinenze non assimilabili

all'abitazione principale (ricordiamo che se una casa ha due box di pertinenza solo uno può essere agevolato) il conto è semplice: basta versare la stessa cifra pagata a giugno come prima rata.

Dove invece la delibera municipale stabilisse un mutamento di aliquota per il 2013 bisogna calcolare l'imposta intera e sottrarre il pagamento già effettuato. Ipotizziamo un comune che nel 2013 aveva come aliquota ordinaria lo 0,9% e che per quest'anno la porta all'1,06% (limite massimo di legge, applicata per le case sfitte da quasi tutti i maggiori comuni).

Su una casa con rendita da 1000 euro lo scorso anno si sono pagati complessivamente 1512 euro; a giugno si è versata una prima rata da 756 euro (la metà di quanto pagato lo scorso anno); siccome il tributo complessivo per il 2013 è di 1.781 euro il saldo è di 1.025 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tassa sui rifiuti

I dubbi sulla nuova Tarsu La seconda rata alla prova dell'ingorgo di fine anno

Sulla Tares, nuova denominazione della tassa rifiuti 2013, è pieno caos: attualmente non è chiaro né come sarà determinata l'imposta nei comuni, la grande maggioranza, che adottava ancora il vecchio sistema della Tarsu, né i termini di pagamento, e a complicare le cose c'è il fatto che il decreto 102 (lo stesso che ha abrogato la prima rata dell'Imu) non è ancora convertito in legge. Ma andiamo con ordine.

1) La Tares nasce con l'intento di ripartire più equamente tra gli utenti il costo della raccolta dei rifiuti, calcolando il tributo a seconda dell'«attitudine» a produrre rifiuti secondo coefficienti molto rigidi. Il decreto 102 introduce la possibilità per i comuni e solo per il 2013 di applicare i criteri di legge in maniera più discrezionale, ma non è agevole individuare i margini di questa discrezionalità e si spera che in aula i termini della questione si chiariscano;

2) Per quest'anno bisognerà pagare a integrazione del tributo comunale 30 centesimi per metro quadrato, da devolvere allo Stato, come corrispettivo dei servizi indivisibili forniti dal pubblico all'utenza.

3) I comuni possono determinare la data di pagamento non oltre il 31 dicembre, il pagamento dei 30 centesimi per lo Stato attualmente è fissato per il 16 dicembre. Se non fanno coincidere le due date si raddoppiano le incombenze e i disagi per i contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLO STATO BRADO

di MASSIMO FRANCO

Il fatto che il «dibattito» di ieri nel Pdl si sia ridotto a un monologo di Silvio Berlusconi dice già molto. E la decisione di sfiduciare il governo di Enrico Letta senza che pubblicamente i ministri o altri siano riusciti a sollevare obiezioni, sembra chiudere il cerchio. Verrebbe da dire che il capo del centrodestra ha scelto e imposto, almeno finora, la linea del «tanto peggio tanto meglio», assumendosi la responsabilità di una crisi probabile, sebbene non certa. E l'ha fatto con un'indifferenza stupefacente verso gli interessi dell'Italia e i contraccolpi internazionali di questa spallata. Eppure, il messaggio appare ambivalente: di forza e insieme di debolezza.

L'impressione è che mai come ora il fondatore del Pdl detesti le critiche perché teme lacerazioni interne. Berlusconi sa di avere scelto un vicolo cieco che può condurre l'Italia al disastro; e che sarà difficile nascondere dietro l'Imu o l'iva una crisi nata dai suoi problemi giudiziari, e legata alla decadenza da parlamentare. Per questo continua ad assicurare che spiegherà agli italiani le buone ragioni del caos provocato, perché «il Pdl non è estremista»: sebbene siano i suoi ministri a contraddirgli apertamente. E cerca di spostare a intermittenza l'attenzione dalla giustizia all'economia, consapevole che il secondo problema è sentito molto più del primo.

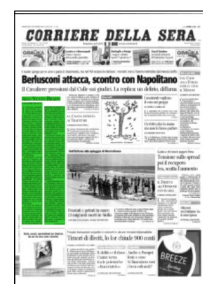
Può darsi che riesca di nuovo a imporre la sua narrativa, se davvero la situazione precipiterà verso le urne. Ma i costi che scaricherà sull'Italia saranno spaventosi. Per apparire responsabile non basta certo dare i sette giorni a Enrico Letta, sostenendo che una settimana sarà

sufficiente ad approvare le misure non rinviabili. Più che un soprassalto di senso dello Stato, quel termine perentorio è il tentativo di preconstituire un alibi mentre affossa l'esecutivo. Forse è un'estrema, sublime furbizia. Eppure, non riesce a velare una vistosa mancanza di lucidità: quella che lo induce a ritenere che ricattando il sistema politico il suo destino giudiziario cambi.

Berlusconi sembra non rendersi conto di avere offerto ai suoi avversari le armi per accelerare la sua uscita di scena dalla politica, e non per ritardarla; e di avere scelto una strategia che in realtà non basterà a proteggerlo. La preoccupazione che filtra dalle istituzioni europee e i primi, inquietanti segnali dei mercati finanziari, raccontano un'Italia non più osservata speciale: piuttosto, candidata a una deriva che la condannerebbe a essere trattata come una nazione ingestibile. Ma il nostro Paese non è la Grecia. Fa parte del G8. E dunque la sua instabilità è qualcosa che l'Unione Europea non si può permettere.

I contatti degli ultimi giorni fra Bruxelles e Roma, intesa sia come Palazzo Chigi sia come Quirinale, testimoniano un allarme crescente. E le operazioni torbide che cominciano a fare capolino per tentare di delegittimare il capo dello Stato, lo acuiscono. D'altronde, Giorgio Napolitano è il più convinto garante della stabilità; e dunque il principale avversario dello sfascio. Sono giochi non solo spregiudicati, ma pericolosi: pericolosi per l'Italia, ma anche per chi li fa. Significa non sapere più distinguere alleati e avversari, accecati dalla paura. E preparare un finale drammatico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI**La mina
di un mancato
rientro
dal deficit****INSTABILITÀ COSTOSA**

A causa del prolungarsi della crisi, il costo in termini di maggiore spesa per interessi rischia di essere alto

Dino Pesole

La mina vagante che con il precipitare della crisi politica pesa sui conti è rappresentata dalla poco auspicabile impennata dello spread (e di eventuali downgrading del nostro debito) e dal rischio che, proprio per effetto dell'instabilità politica, non si riesca a mantenere il percorso di rientro dal deficit concordato con Bruxelles, garantendo che la soglia massima del 3% del Pil non venga superata. Se contenuto in pochi decimali (ieri lo spread era a quota 266 punti base con rendimento dei btp decennali al 4,41%), l'effetto potrebbe essere assorbito senza gravi danni. Come anticipato dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni nell'intervista di domenica scorsa al Sole24Ore, i mercati lo hanno già scontato. Se al contrario, a causa del prolungarsi della crisi e nell'ipotesi di soluzioni ritenute poco affidabili, fino a quella estrema di una lunga campagna elettorale che preluda a elezioni anticipate, il cui esito non sarebbe garantito da una nuova legge elettorale, il costo in termini di maggiore spesa per interessi, spalmato sia nell'ultimo periodo dell'anno che soprattutto nel 2014, rischia di essere pesante.

In sostanza, occorre evitare che le tensioni si traferiscano per un periodo prolungato sui rendimenti delle nuove emissioni di titoli pubblici, provocando in tal modo

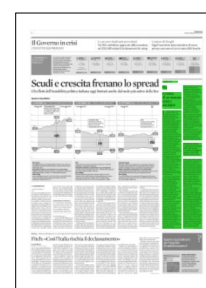
l'aumento dell'onere per interessi. Il calcolo va riferito alla quota residua delle emissioni in programma da qui a fine anno (tra gli 80 e i 90 miliardi) relativamente alla quantità di Btp sui quali si misura l'entità del differenziale con il bund tedesco. Il finanziamento a breve non pare infatti a rischio. Ne consegue che, stante una spesa per interessi che a fine anno dovrebbe attestarsi a quota 83,9 miliardi (il 5,4% del Pil), l'impatto in termini di ulteriori oneri potrebbe essere nell'immediato abbastanza contenuto anche nell'ipotesi in cui lo spread si avvicinasse pericolosamente attorno ai 300 punti base. L'onere finale potrebbe al contrario lievitare, in caso di pericolose oscillazioni che portino il nostro differenziale nei dintorni, se non oltre i 400 punti base. Il tutto va trasferito sulla curva dei rendimenti, tenendo peraltro nella giusta considerazione la vita media del nostro debito che a fine agosto è a 6,47 anni.

Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, nell'indicare nei giorni scorsi il costo dell'instabilità politica in termini di maggiori oneri per la gestione del debito pubblico, ha parlato di 1-1,5 miliardi. Ipotesi plausibile, ma l'impatto potrebbe essere anche più consistente a partire dal 2014, quando il Tesoro dovrà far fronte a una spesa per interessi indicata al momento a quota 86 miliardi. Quadro precario, poiché l'equilibrio dei conti potrebbe essere minacciato qualora, anche per effetto del maggior onere per interessi, non si riuscisse a mantenere l'avanzo primario al livello programmato: 2,3% del Pil quest'anno, 3% nel 2014, 3,5% nel 2015, 4,1% nel 2016, 4,5% nel 2017.

Se poi si materializzasse il rischio che la crisi politica pregiudichi l'aggancio con la ripresa, l'ulteriore contrazione del Pil avrebbe effetti sul deficit che andrebbero compensati con una manovra correttiva. Al momento per l'anno in corso il Governo stima di poter colmare il divario che ci separa dal tetto massimo del 3% attraverso una mini-correzione di 1,6 miliardi, ma a patto che il Pil non scivoli ulteriormente rispetto al -1,7% stimato solo dieci giorni fa. Identico rischio per il 2014, quando l'intero impianto di finanza pubblica (con il deficit indicato al 2,5%) si regge su un'ipotesi di incremento del Pil dell'1 per cento.

Resta peraltro sospesa la partita con la seconda rata dell'Imu, la cui eventuale abolizione richiederebbe risorse compensative per 2,4 miliardi. Vi si aggiungono alcune spese inderogabili, da coprire subito, tra cui spiccano i 265 milioni per le missioni internazionali di pace, i 300 milioni per l'ulteriore rifinanziamento della Cig in deroga, i 35 milioni per la Social card e i 200 milioni per l'emergenza immigrazione. I calcoli dell'Economia mettono in luce l'estrema difficoltà a individuare coperture: i margini nel brevissimo termine «sono molto limitati» e sono stati in parte già utilizzati per coprire la soppressione della rata Imu di settembre, e potrebbero ridursi ulteriormente a causa della mini-correzione sui conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA LETTERA

Competitività e produttività troppo scarse i «mali» italiani

di Ignazio Visco

Caro Direttore, “l’anomalia italiana parte dall’evasione” è il titolo scelto sabato scorso da Il Sole 24ore per il testo che riproduce ampi stralci del mio intervento al convegno della Bocconi svoltosi venerdì 27 settembre in memoria di Luigi Spaventa. E “l’evasione fiscale spiega le difficoltà del Paese?” è la domanda posta dal Corriere della Sera ai suoi lettori, per verificarne la “condivisione” con l’opinione del Governatore della Banca d’Italia.

Purtroppo nell’epoca di Twitter non si può impedire ai giornali, anche i più prestigiosi, di ricorrere alla reductio ad unum tipica dei blog e ai titoli a effetto cui spesso ricorrono i lanci di agenzia. Con riferimento all’evasione fiscale, tuttavia, il titolo a effetto e il sondaggio che ne deriva stravolgono un ragionamento che mi è parso importante, in questo difficile momento della nostra storia non solo economica, richiamare.

Nell’intervento al convegno della Bocconi per Luigi Spaventa ho ricordato discussioni e confronti tra Spaventa e “governatori, dirigenti ed economisti della Banca d’Italia” nell’arco di oltre cinque decenni. Mi sono in particolare soffermato sulle molteplici cause della persistenza di un’inflazione ben più elevata che in altri paesi industrializzati nei venti anni che intercorrono tra lo shock petrolifero del 1973 e la crisi valutaria e finanziaria del 1992-93. Ho quindi sottolineato come le analisi condotte da Spaventa (con il CER) e dalla Banca si collocarono allora (1991) sulla stessa linea, “identificando nel forte deficit di concorrenza e nella bassa dinamica della produttività nei servizi rispetto all’industria l’anomalia italiana

nei confronti dei nostri partner”, aggiungendo che tale anomalia era “resa ancor più forte dalla maggiore evasione fiscale... che contribuiva a far sopravvivere imprese marginali inefficienti”.

Ritengo che l’evasione fiscale costituisca tuttora un grave handicap lungo la strada, necessaria, di ridurre il peso del fisco, in primis sui redditi di lavoro e d’impresa. Ma non ho detto che è questa l’“anomalia” che spiega le difficoltà della nostra economia. Essa è purtroppo e da troppo tempo frenata da vincoli e ostacoli al cambiamento, da inefficienze pubbliche e private, da “eccesso di debito e carenza di Stato” – come oltre venti anni fa scrissi con Fabrizio Barca, allora in Banca d’Italia, nello stesso saggio che avanzava la relazione, condivisa da Luigi Spaventa, tra la persistenza, così a lungo, di un’inflazione tanto più elevata di quella dei nostri partner e la crescita troppo bassa della produttività in ampi comparti dell’economia italiana protetti dalla concorrenza. Oggi, anche e soprattutto grazie all’euro, quell’inflazione è un ricordo, anche se resta un ammonimento. L’anomalia, però, come ho aggiunto nel mio intervento alla Bocconi, ancora continua e “contribuisce a spiegare le gravi difficoltà nelle quali oggi versa la nostra economia”. Questa, cioè, è ancora l’anomalia che più ci divide dagli altri principali paesi, un’anomalia che trova radici nella resistenza, di cui tutti sono, siamo responsabili, a difendere particolari rendite di posizione, senza investire in un altro futuro, a colmare il grave ritardo nell’adeguamento ai grandi cambiamenti politici, economici e tecnologici che hanno colpito il pianeta negli ultimi venti anni e più.

Governatore della Banca d’Italia

IL RICORDO DI SPAVENTA



Il discorso. Sabato scorso il Sole ha pubblicato ampi stralci degli interventi del presidente Bce, Mario Draghi, e del governatore della Banca d’Italia, Ignazio Visco, al convegno su Luigi Spaventa in Bocconi.



Sulla legge di stabilità emergono tutte le contraddizioni di Berlusconi

IL PUNTO di Stefano Folli

La matassa di Berlusconi

Una fiducia a tempo
(7 giorni) non ha senso
Ma la linea oltranzista
spaccherà a breve il Pdl

Man mano che si avvicina l'ora X del dibattito parlamentare (domani mattina, con le comunicazioni di Letta in Senato), la faccenda s'ingarbuglia invece di chiarirsi. Sembra proprio che Berlusconi stia cercando di cambiare posizione, o meglio di tenerne due opposte.

Berlusconi è in ambascia, impressionato dalle reazioni internazionali e forse ancor di più dal commento sferzante dell'"Osservatore Romano". L'uomo dice e si contraddice, nella speranza di giocare con tutte le carte del mazzo: il che è impossibile. Evidentemente si rende conto che il passaggio parlamentare rischia di essere un salto nel vuoto anche per lui, il suo partito, i suoi amici, l'impero economico di famiglia. Il colpo ricevuto ieri da Mediaset in Borsa è un segnale alquanto esplicito. Vediamo allora le principali contraddizioni in cui si dibatte un centrodestra ormai privo di una leadership coerente.

Punto primo: le cosiddette "dimissioni" dei parlamentari del Pdl. Qualche giorno fa erano state la prima mossa dirompente. Presentata con enfasi mediatica, si è rivelata uno scherzo di cattivo gusto, per di più irrealizzabile. Si è capito subito che al massimo poteva trattarsi di un abbandono provvisorio delle aule di Camera e Senato (l'Aventino della destra). Ma adesso neanche più quello. Dimissioni "congelate", cioè ritirate.

Secondo punto. Le dimissioni dei ministri. Sono state firmate, ma stranamente non sono operative. Tanto è vero che l'incarico di ministro dell'Interno, per fare un esempio, non è stato assunto "ad interim"

dal presidente del Consiglio. Alfano è ancora al suo posto, anche come vicepremier. Il che aiuta forse a capire perché nemmeno Letta si è dimesso al Quirinale, rinviando tutto all'appuntamento di domani. Da parte sua Berlusconi non ha risolto il rebus. Da un lato afferma che l'esperienza delle larghe intese è finita (frase certo gradita a quanti nel Pd la pensano allo stesso modo e, come D'Alema, guardano a elezioni non lontane). Dall'altro sostiene di esser disposto a votare la legge di stabilità, l'abbattimento dell'Imu e l'Iva purché tutto avvenga entro «sette giorni» per poi correre alle urne. Ma alla vigilia di Letta in Parlamento cosa vuol dire la frase un po' criptica? Che il Pdl è disposto a votare la fiducia? Non è chiaro, ma la contraddizione è palese.

Punto terzo. Qui ha ragione Cicchitto, ieri sera il più esplicito dei dissidenti. Se i ministri sono dimissionari, non c'è più altro da fare. Ma allora non ha senso parlare di legge di stabilità, di Imu, Iva e nemmeno di sette giorni per votare i provvedimenti. Se invece i ministri ritirano le loro dimissioni fantasma, allora il governo resta in carica e in tal caso occorre votargli la fiducia. Insomma, delle due l'una. Berlusconi dà l'idea di oscillare fra le due ipotesi senza una bussola precisa.

Nessuno in realtà crede che ci siano i tempi per andare a votare alla fine di novembre. La legge di stabilità non è una seccatura da sbrigare in sette giorni. E lo stesso Berlusconi sembra rendersi conto che non può caricarsi sulle spalle il peso del disastro derivante dalla mancata approvazione di quel testo. Non solo: all'inizio di dicembre è attesa la sentenza della Consulta sulla legge elettorale. Come si può votare proprio in quei giorni con una legge che può essere dichiarata incostituzionale, in tutto o in parte? Ieri sera Berlusconi ha cercato soprattutto di tenere unito il partito e di non irritare i "moderati", tutti potenziali scissionisti. Ma per essere convincente dovrà uscire dal dibattito in Parlamento come colui che ha ceduto al buonsenso e al realismo, non come l'uomo del terremoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risorse comunitarie 2014-2020. Prima simulazione del Dps: priorità a innovazione, superamento del digital divide, sostegno Pmi, sviluppo sostenibile e occupazione

Nuovi fondi Ue: 56 miliardi senza grandi opere

Giorgio Santilli

ROMA

■ Per la prima volta non ci saranno risorse per le grandi infrastrutture mentre la priorità andrà a innovazione tecnologica, superamento del digital divide, sostegno alle piccole e medie imprese, sviluppo sostenibile e sostegno all'occupazione. È cominciata, con linee direttive innovative, ma in ritardo, la partita della distribuzione dei nuovi fondi Ue 2014-2020: 28 miliardi di fondi comunitari cui andrebbero aggiunti 28 miliardi di cofinanziamenti nazionali. Non è ancora stabilito che sarà così, ma in passato il cofinanziamento italiano è sempre stato al 50%, e questa è la proposta del ministro alla Coesione territoriale, Carlo Trigilia, e di tutti gli attori impegnati al processo decisionale, a partire da Regioni e parti sociali.

Il Dipartimento per le politiche di sviluppo (Dps), il braccio operativo delle politiche di coesione guidato da Sabina De Luca, si è incaricato di mettere su carta la profonda rivoluzione che era stata annunciata ad agosto da Trigilia (si veda l'intervista al Sole 24 Ore del 14 agosto). Le grandi opere non saranno più finanziate dai fondi Ue, come è sempre stato nei precedenti cicli (compreso l'attuale): il compito spetterà alle risorse nazionali, in particolare al Fondo coesione sviluppo (l'ex Fas) che dovrebbe superare le ambiguità del passato (soprattutto con Tremonti all'Economia) ed essere «specializzato» in infrastrutture. Lo sforzo comunitario, viceversa, sarà concentrato sulle infrastrutture immateriali, sul sostegno al-

le Pmi, sulla sostenibilità.

Il Dps ha messo a punto una prima simulazione e le tendenze preannunciate da Trigilia emergono con nettezza: 26.419 milioni (46,8%) vanno ai quattro obiettivi (1-4) che premiano innovazione tecnologica, digital divide, sostegno alle Pmi e riconversione dell'economia verso la sostenibilità; 19.068 milioni (33,8%) ai tre obiettivi che promuovono l'occupazione, combattono la povertà, finanziano investimenti in formazione; 7.906 milioni (14%) alla tutela ambientale, alla prevenzione dei rischi ambientali e alla promozione di sistemi di trasporto sostenibili; 977 milioni (1,7%) all'efficientamento della pubblica amministrazione; 2.044 milioni (3,6%), infine, vanno all'assistenza tecnica.

La simulazione è stata inviata dal Dps alla Conferenza Stato-Regioni che sta discutendo le linee programmatiche da portare a Bruxelles. Il punto di approdo dovrà essere l'accordo di partenariato fra Stato, Regioni e Commissione europea che, in realtà, si sarebbe dovuto già presentare a Bruxelles entro il termine del 30 settembre. Manca, a monte, prima ancora di condividere una posizione sulla ripartizione delle risorse, un'intesa politica generale fra esecutivo e governatori.

L'ostacolo principale nel confronto sembra, al momento, la proposta del Governo di prevedere - in nome di un maggior coordinamento dell'azione nazionale - programmi nazionali affiancati a quelli regio-

nali. I Pon (piani operativi nazionali) sono una prassi consolidata per le Regioni in ritardo del Sud, ma non sono mai stati sperimentati nel centro-nord. E su questo punto l'opposizione regionale è molto dura.

Il Governo da una parte ricorda alle Regioni che il Centro-Nord avrà il 40% di risorse in più rispetto al ciclo 2007-2013 e, dall'altra, spiega che a giustificare queste risorse aggiuntive ci sono parametri e fenomeni (disoccupazione o dispersione scolastica) in crescita che si possono combattere meglio con politiche nazionali e strumenti gestiti dal livello centrale.

La simulazione del Dps - che assume appunto il cofinanziamento nazionale del 50% - fotografa la ripartizione delle risorse non solo fra gli 11 obiettivi ma anche fra i due Fondi (39.644 milioni al Fondo europeo di sviluppo regionale, 17.940 milioni al Fondo sociale europeo) e fra tipologie di Regioni. Alle Regioni meno sviluppate andranno 40.471 milioni, alle Regioni più sviluppate 13.945 milioni, alle Regioni in transizione 1.998 milioni, alla «cooperazione territoriale» 1.170 milioni.

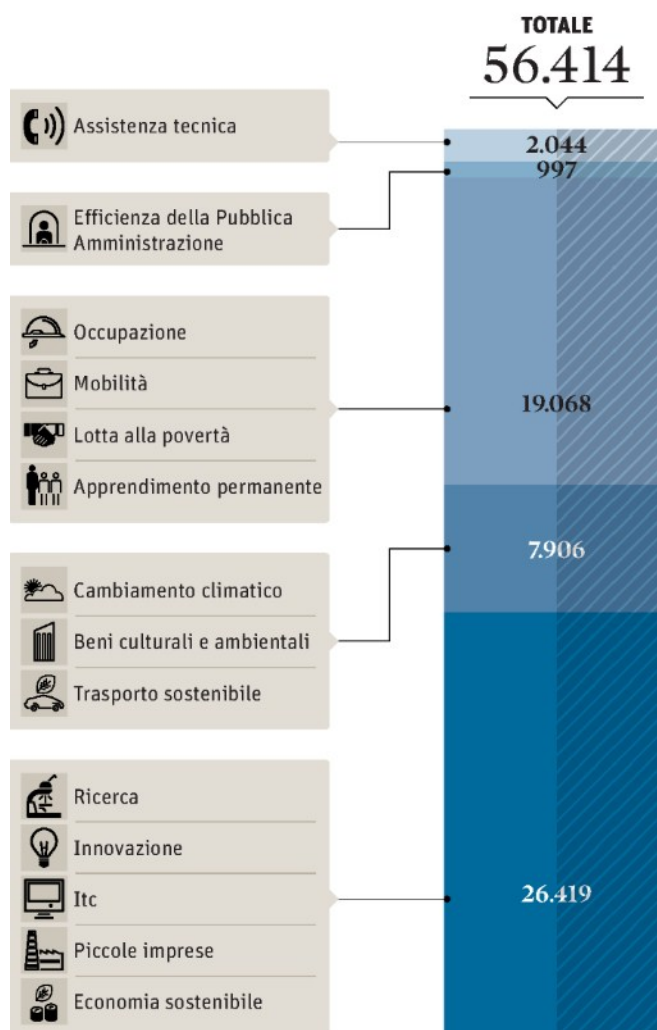
Il ritardo nella definizione dell'accordo di partenariato Stato-Regioni-Ue non è una bella notizia. Anche il nuovo ciclo di fondi strutturali europei comincia al rallentatore mentre ci sono ancora da spendere entro fine 2015 30 miliardi del vecchio ciclo 2007-2013. Quelli sì, destinati in gran parte a grandi infrastrutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risorse europee per la crescita

La distribuzione dei nuovi fondi Ue 2014-2020. In milioni di euro



Ambiente. Il sistema è obbligatorio da oggi per 17mila operatori - Chiarimenti in una nota del ministero

Sistri al via con platea ridotta

Arriva l'esclusione delle disposizioni per i soggetti che trasportano rifiuti propri

ESENZIONE

I rifiuti urbani pericolosi sono esclusi dalla definizione di rifiuti per cui scatta l'obbligo della tracciabilità

**Paola Ficco
Matteo Prioschi**

■ A tempo quasi scaduto ieri sera è stata pubblicata la circolare del ministero dell'Ambiente contenente alcune indicazioni importanti per l'applicazione obbligatoria del Sistri che per molti operatori scatta oggi.

Il provvedimento chiarisce una serie di punti. Tra questi, esclude decisamente dal Sistri i rifiuti urbani pericolosi, siano essi prodotti o raccolti e trasportati. L'esclusione, scrive il ministero, «si desume» dall'articolo 11, comma 3, del Dl 101/2013 che per i rifiuti urbani limita l'iscrizione per i Comuni e le imprese di trasporto degli urbani della Regione Campania. Inoltre, la nota conferma che dall'obbligo di Sistri sono esclusi i produttori non organizzati in enti o imprese (in pratica i professionisti singoli in genere).

I nuovi produttori di rifiuti, cioè i soggetti che trattano i rifiuti pericolosi e ottengono nuovi rifiuti diversi da quelli trattati, per natura o composizione, devono iscriversi sia nella categoria gestori che in quella dei produttori e devono versare il contributo per ogni categoria di appartenenza secondo l'allegato 2 del decreto ministeriale 52/2011.

Secondo la nota ministeriale, con riferimento al trasporto dei rifiuti, la locuzione «enti o imprese che raccolgono o trasportano rifiuti pericolosi a titolo professionale», è riferita a enti e imprese che trasportano rifiuti pericolosi prodotti da terzi. Quindi il cosiddetto "conto proprio" è salvo dal Sistri.

In questa prima fase il sistema il sistema di tracciabilità riguarderà circa 17mila imprese invece delle 50mila che sarebbero state obbligate se avesse prevalso una lettura estensiva della norma. A questo proposi-

to il ministero ha recepito le richieste giunte dalle associazioni imprenditoriali che più volte erano intervenute su questo fronte per limitare il fronte di applicazione del sistema di tracciabilità.

Per il trasporto transfrontaliero, invece, si conferma l'obbligo di adesione al Sistri per i vettori nazionali e stranieri che, a titolo professionale, effettuano trasporti esclusivamente in Italia, oppure partono dall'Italia.

La nota ricorda che l'articolo 14 del Dm 52/2011 disciplina le procedure per i soggetti non iscritti al Sistri. Sono queste le procedure che i produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi dovranno usare fino al 3 marzo 2014 se non aderiscono volontariamente prima di tale data.

La nota, sui termini di operatività delle sanzioni e della fine dell'obbligo di tracciamento cartaceo parte con il computo del mese di tempo e poi si esprime con trenta e trentuno giorni e ritiene che le sanzioni si applicheranno dal 1° novembre (per chi parte oggi) e dal 3 aprile 2014 (per chi parte dal 3 marzo 2014). Registri e formulari dovranno continuare ad essere tenuti fino al 30 ottobre (per le partenze del 1° ottobre) e fino al 2 aprile 2014 (per le partenze del 3 marzo 2014). Inoltre ritorna il Mud per i rifiuti prodotti e gestiti nel 2013.

Tuttavia, la nota segnala che, tra gli emendamenti presentati in sede di conversione del Dl 101/2013, ed attualmente all'esame del Senato, ve ne sono alcuni che prevedono un ampliamento del periodo di inizio dell'operatività, durante il quale avranno vigore sia gli adempimenti previsti dagli articoli 190 e 193, Dlgs 152/2006, sia gli adempimenti previsti dal Sistri, e che durante tale periodo non si applichino le sanzioni relative al Sistri.

Sul fronte delle sanzioni, inoltre, ulteriori novità potrebbero arrivare da alcuni emendamenti al Dl 101/2013 in fase di conversione in legge. Secondo fonti parlamentari, infatti, nell'ambito dei lavori svolti dalle Commissioni del Senato si sarebbe vicini a un

accordo in base al quale per i primi tre mesi Sistri e registro di carico conviveranno ma le sanzioni scatteranno solo per le violazioni riguardanti il registro. Dal quarto mese, invece, ci saranno solo sanzioni riguardanti il Sistri, ma a partire dalla terza violazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le precisazioni**01 | URBANI PERICOLOSI**

La definizione di rifiuti pericolosi non include i rifiuti urbani pericolosi per quanto riguarda i produttori iniziali di rifiuti pericolosi e gli enti o imprese che raccolgono o trasportano rifiuti a titolo professionale

02 | TRASPORTO IN PROPRIO

Non sono soggetti al Sistri dal 1° ottobre enti o imprese che trasportano rifiuti pericolosi da loro stessi prodotti. Il ministero ha recepito le richieste delle associazioni imprenditoriali che chiedevano di limitare quanto più possibile la platea di soggetti coinvolti. In questo modo sono circa 17mila, mentre un'interpretazione più estensiva della norma avrebbe ampliato il numero di obbligati fino a 50mila

03 | PRODUTTORI INIZIALI

Non scatta l'obbligo di adesione al Sistri per i produttori iniziali di rifiuti pericolosi che non sono organizzati in enti o imprese, cioè, per esempio, i medici di base e i dentisti e più in generale per i professionisti singoli

04 | REGISTRO

Fino al 31 ottobre si deve tenere il registro di carico e scarico e il formulario di trasporto e vengono applicate le relative sanzioni. Per chi partirà con il Sistri il 3 marzo 2014, la scadenza sarà il 2 aprile seguente

05 | SANZIONI

Le sanzioni relative al Sistri per i soggetti obbligati da oggi si applicano dal 1° novembre. Per chi dovrà utilizzarlo dal 3 marzo 2014, invece, le sanzioni scatteranno dal successivo 3 aprile